CLXXXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 26 FEBBRAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

IMBRIANI fa alcune dichiarazioni sul processo verbale.
AGNINI fa alcune dichiarazioni circa il disegno di legge concernente le cooperative.
Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.
Discussione di una mozione del deputato PERRONE sull'ordinamento dell'esercito.
PERRONE, LUCIFERO, IMBRIANI, SANI GIACOMO e PELLOUX, ministro della guerra, prendono parte alla discussione.
Si annunziano domande d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Imbriani. È per la difesa della prerogativa dei deputati che ho chiesto di parlare.

Io credo che il presidente non abbia il diritto di mutilare il testo delle interpellanze, quando non è in contradizione con ciò che è stabilito dal regolamento. Quando un deputato esprime certi criteri nelle interpellanze, lo fa sotto la sua responsabilità, sotto la responsabilità, cioè, di rappresentante della nazione. Ed egli ha il diritto di esprimerli, quando deve spiegare il perchè delle sue interpellanze anche obbiettivamente.

Per esempio, io avevo il dovere di spiegare che ero stato mosso ieri a fare la interpellanza circa l'andamento dei lavori del monumento a Vittorio Emanuele, dallo sperpero del danaro pubblico che si fa in quei lavori e dalla illegalità della procedura.

È naturale che, se non ci fosse questo sperpero di denaro pubblico, questa illegalità di procedura, mancherebbe la ragione dell'interpellanza.

Presidente. Se Ella avesse letto l'articolo 106 del regolamento si sarebbe risparmiata questa osservazione, perchè quello articolo determina che cosa è l'interpellanza. Esso dice:

« L'interpellanza consiste nella domanda fatta al Governo circa i motivi o gl'intendimenti della sua condotta. »

E non altro. Dunque io aveva il dovere di sopprimere il giudizio col quale Ella accompagnava la sua interpellanza. Ed ora le dichiaro che toglierò sempre dalle sue interpellanze quella parte che riguardi giudizi.

Imbriani. Solo dalle mie?!

Presidente. Da tutte.

Imbriani. Allora non dica solamente dalle mie. Ebbene, signor presidente, non è esatto quel ch'Ella dice; perchè io avevo diritto di indicare i motivi della mia interpellanza.

Sicuro, perchè io avrei potuto muovere interpellanza al Governo sullo sperpero del denaro pubblico riguardo al monumento di Vittorio Emanuele, ed Ella non avrebbe potuto trovare nulla a ridire su questa semplice trasposizione di frase.

Presidente. Non ammetto questo suo diritto. Come le ho già detto in altre occasioni, quante volte sorga un conflitto fra lei e me, c'è un giudice; se ne appelli alla Camera e la Camera giudicherà.

Imbriani. Venir sempre con questa coercizione, non è giusto. Mi piace di notarlo e non altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Se una circostanza dolorosa non mi avesse costretto ieri ad assentarmi, avrei partecipato alla discussione del disegno di legge relativo alle Società cooperative, per il quale aveva chiesto l'urgenza.

Non avendo potuto esser presente, ieri, mi sento in obbligo di ringraziare il relatore di aver fatto sua la proposta, che io aveva in animo di presentare, perchè fosse data facoltà ai Comuni ed alle Opere pie, che possiedono beni rurali e che ordinariamente li affittano per mezzo dell'asta pubblica, ad affittarli invece per licitazioni o trattative private alle Società di lavoro fra contadini.

E mi sento pure in obbligo di ringraziare il ministro Luzzatti, che dichiarò di prendere in considerazione la proposta stessa.

Io darò voto favorevole a questo disegno di legge, che effettivamente è vantaggioso alle Cooperative operaie e mi auguro che quella unanimità di simpatia che ha incontrato qui dentro, si manifesti anche nel voto cui è chiamata oggi la Camera. Ma non posso a meno di augurare altresì che le amministrazioni dello Stato, le quali saranno chiamate ad attuarlo, non ne deludano gli scopi con l'impedire agli uffici tecnici, quando ragioni tecniche non lo vietino, di frazionare i lavori frazionabili e col consentire che sieno alterati e ridotti, come disgraziatamente si è verificato in diversi casi, gli elementi di calcolo costitutivi dei progetti in modo da rendere impossibili i miglioramenti di mercede a cui in definitiva mirano quei sodalizi che la presente legge vuol favorire.

Auguro ancora che le amministrazioni dello Stato, e in ispecial modo il Ministero dei lavori pubblici, che dispone di opere così importanti, quello della guerra e della marina che possono valersi delle Società di lavoro per le forniture degli oggetti di selleria e delle calzature, siano animati verso le Società cooperative da quei sentimenti di benevolenza, di cui ha dato non dubbia prova l'onorevole Luzzatti.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lanzara, di giorni 7; Gentili, di 8; Fani, di 20. Per motivi di salute, gli onorevoli: Sampieri, di giorni 15; Capilupi, di 15.

(*Sono conceduti*).

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. Prego la Camera e l'onorevole ministro delle finanze di voler stabilire il giorno per lo svolgimento della proposta di legge che ho presentata.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, *ministro delle finanze.* Io proporrei che lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Ferrari seguisse martedì 8 del venturo marzo, se l'onorevole Ferrari trova il giorno di suo gradimento.

Presidente. Onorevole Ferrari, acconsente?

Ferrari Luigi. Acconsento.

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge che furono approvati nella seduta d'ieri per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Amadei — Ambrosoli — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Badini — Baratieri — Barzilai — Basetti — Basini — Beltrami — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Billia Paolo — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Branca — Brin — Brunialti — Bufardeci.

Cadolini — Cambray-Digny — Canevaro — Cappelli — Carenzi — Carmine — Casana — Casati — Castelli — Castoldi — Cavalletto — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chinaglia — Ci-

brario — Cittadella — Clementini — Cocco-Ortu — Coffari — Colombo — Comin — Conti — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Cremonesi — Curcio.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca Delvecchio — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Dini Luigi — Di Rudinì — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Engel — Ercole.

Fabrizj — Faina — Falconi — Fede — Ferrari Luigi — Figlia — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franzi — Frascara — Fratti — Frola.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Garibaldi — Genala — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Guglielmi.

Imbriani Poerio — Indelli.

Lacava — Lazzaro — Leali — Levi — Lochis — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzatti Luigi.

Maluta — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Mariotti Filippo — Martini Ferdinando — Maurigi — Maurogordato — Mel — Menotti — Merzario — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Molmenti — Montagna — Monti — Muratori — Mussi.

Narducci — Nasi Nunzio — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi — Omodei.

Pais-Serra — Pantano — Pasquali — Passerini — Pellegrini — Pelloux — Perrone — Peyrot — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Raffaele — Randaccio — Rava — Ricci — Rinaldi Antonio — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rubini.

Salandra — Sanguinetti Adolfo — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Sella — Serra — Simonelli — Sineo — Sola — Solinas Apostoli — Speroni — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi-Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tajani — Tassi — Tegas — Testa — Tiepolo — Tittoni — Tomassi — Torelli — Torraca.

Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vischi — Vollaro Saverio.

Zanolini — Zappi — Zucconi.

Sono in congedo:

Alli-Maccarani — Amore — Andolfato.

Baroni — Bastogi — Berio — Bertolotti — Bianchi — Bobbio — Bocchialini.

Cagnola — Calpini — Calvanese — Campi — Capoduro — Cardarelli — Carnazza-Amari — Cavalli — Cocozza — Corvetto — Cuccia.

De Dominicis — De Riseis Luigi — Di Blasio Scipione — Donati.

Fagiuoli — Farina — Favale — Ferri — Filì-Astolfone — Franchetti.

Gallavresi — Gianolio — Ginori.

Luciani.

Maffi — Mariotti Ruggero — Martelli — Martini G. Batt. — Massabò — Maury — Meardi — Mezzanotte.

Nasi Carlo.

Pandolfi — Patamia — Poggi — Polvere — Ponti — Puccini.

Raggio — Ridolfi — Rocco — Ronchetti — Roux.

Sanvitale — Semmola — Siacci — Silvestri.

Tommasi-Crudeli — Torrigiani.

Vaccaj — Vetroni — Villa — Vollaro-De Lieto.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Berti Ludovico — Billi Pasquale.

Capilupi — Cipelli — Corradini — Curati.

Della Valle — De Simone — Di Marzo — Di San Donato.

Faldella — Ferracciù — Ferrari-Corbelli.

Galimberti — Gentili — Grassi Paolo — Grippo — Grossi.

Jannuzzi.

Laporta — Lorenzini — Lovito — Lugli.

Marselli — Mazzoni — Mezzacapo — Mirabelli — Mocenni — Mordini.

Panattoni — Pascolato — Petronio Francesco — Piccaroli — Pinchia — Prampolini.

Quartieri.

Romano — Rosano — Rossi Rodolfo — Ruggieri.

Sampieri — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Solimbergo — Sonnino — Sorrentino.

Tenani — Testasecca — Trompeo.

Presidente. Si lascino aperte le urne.

Discussione di una mozione del deputato Perrone.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione della seguente mozione del deputato Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se sia possibile fare nell'ordinamento militare modificazioni, le quali, senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli eserciti stranieri. »

L'onorevole Perrone ha facoltà di parlare.

Perrone. Ho presentato una mozione per dare occasione alla Camera di fare un'ampia discussione intorno ad un argomento, del quale non si può disconoscere l'importanza. Trattasi di uno di quegli argomenti vitali, dinanzi ai quali non vi sono dissensi di partito, perchè tutti siamo concordi nel volere un'Italia forte militarmente e finanziariamente.

Senza un'Italia forte tanto militarmente che finanziariamente, non avremmo assicurata nè l'unità, nè la indipendenza, perchè essendo noi fermamente decisi di volere mantenuta la pace, soltanto coll'essere forti potremo impedire che la pace sia messa in pericolo, ed evitare i danni della guerra; soltanto essendo forti potremo assicurare alleati fedeli e tenere in rispetto i nemici. I deboli sono calpestati se umili; se poi sono pretenziosi, sono anche disprezzati.

Ma l'argomento che ho portato innanzi a voi è molto complesso; non si può considerarlo sotto un solo punto di vista: esso involve una questione militare finanziaria, politica e dirò anche d'opportunità, perchè in alcuni momenti può essere opportuno introdurre mutamenti, che in altri momenti non sarebbero consigliabili.

Bisogna tener presente che gli ordinamenti militari, per esser buoni, debbono essere avanti tutto proporzionati ai mezzi di cui si può disporre, all'entità della popolazione ed alla configurazione del paese.

Un paese circondato da vaste pianure, in cui il confine è indeciso, ha bisogni diversi di quelli di un paese circondato da alte montagne o dal mare.

V'è anche un'altra considerazione da fare e riguarda le forze che si possono adoperare. Noi dobbiamo fare tanto l'ipotesi di un'Italia unita a potenti alleati, quanto quella di una Italia isolata.

Ma, prima di entrare nell'argomento, permettetemi di togliere alcuni errori che hanno una gran voga e che hanno un valore di pregiudiziale.

Uno di questi errori che sono tanto comuni da essere reputati verità, è che la diminuzione delle unità tattiche equivalga a diminuzione di potenza militare. Questo concetto è accettato quasi come un assioma; invece è un errore. La diminuzione delle unità tattiche può indebolire la potenza militare; ma può anche accrescerla.

Si potrebbero fare, in proposito, lunghe discussioni e numerose distinzioni; ma ci sono dei fatti che valgono meglio delle une e delle altre.

Abbiamo l'esempio di una potenza vicina. La Francia è indubitatamente una potenza fortissima, militarmente parlando. Si può discutere se sia forte quanto la credono i francesi, quanto la temono certi avversari; ma è indubitato che la Francia, specialmente in questi ultimi anni, ha aumentato notevolmente la sua potenza militare.

Ora, che cosa è avvenuto in Francia? Non parlerò degli anni 1874 e 1875, nei quali il numero delle compagnie era straordinario (era scorso poco tempo dalla guerra del 1870); però, si può dire, tanto per accennarlo, che la Francia aveva, a quell'epoca, 2976 compagnie mentre ora ne ha soltanto 2300.

Ma, mi direte, quell'epoca è troppo lontana; veniamo a tempi più recenti.

È infatti in questi ultimi anni, che la Francia si è resa molto terribile pei suoi nemici, e molto fiduciosa nelle proprie forze.

Ebbene, nel 1886 essa aveva 649 battaglioni; nel 1892 invece ne ha 564; dunque una diminuzione di 85 battaglioni. Prendendo per reggimento tipo il reggimento a 3 battaglioni, vi è una differenza di 28 reggimenti e un terzo. Così il numero dei battaglioni è diminuito senza diminuire la loro potenza. Le compagnie nel 1886 erano 2607, nel 1892 sono 2300, quindi vi è una diminuzione di 307. Si calcola che un Corpo di armata normale sia composto di 100 compagnie di fanteria (fino ad ora ho sempre parlato di fanteria), per cui 307 compagnie sarebbero le unità necessarie per formare la fanteria di tre Corpi d'armata normali.

Ma come va che la Francia, diminuendo

le unità tattiche, ha invece considerevolmente aumentato la sua forza militare? Nel 1886 i reggimenti avevano l'effettivo di 1583 uomini ma ripartiti sopra 16 compagnie; nel 1892 gli effettivi sono di 1591 ma ripartiti in 12 compagnie, per cui si spiega il fenomeno riportato.

L'effettivo della compagnia di fanteria che era di 86 uomini nel 1878 è salito a 125 nel 1892.

I cacciatori alpini e quelli dei Vosgi che, nel 1878 avevano 117 uomini per compagnia, hanno ora perfino 170 uomini per compagnia.

Da ciò si deduce non potersi affermare *a priori* che diminuire le unità tattiche voglia dire indebolire la potenza militare, invece è possibile che aumentando l'effettivo delle unità si possano anche ridurre di numero aumentando immensamente la potenza militare di un paese. E tanto la cosa è ormai riconosciuta giusta che quasi tutte le potenze cercano di avere unità tattiche piuttosto forti e numerose. In Italia comunemente c'è la erronea credenza che, rispetto alla popolazione, noi abbiamo un numero di unità tattiche molto inferiore a quello delle altre nazioni.

Ebbene, questo è un vero errore. Io non paragono l'Italia con la Francia, perchè questa ha quantità superiori a quelle di ogni altro paese, senza dire che la sua finanza solidissima può permetterle qualunque lusso. Prendo invece, per punto di paragone, una potenza che certamente non è debole militarmente, la Germania. Ebbene, un calcolo semplicissimo dimostra che la Germania ha un numero di unità tattiche inferiore a quello dell'Italia.

La popolazione della Germania sale a 49,400,000 anime. Il suo numero di compagnie di fanteria permanenti, in tempo di pace, è di 2152. L'Italia, che con una popolazione di 30,200,000 anime, proporzionatamente, dovrebbe avere 1113 compagnie di fanteria, ne ha invece 1469.

Dunque non è vero che l'Italia sia inferiore alle altre potenze per quanto concerne le unità tattiche che tiene permanentemente sotto le armi, perchè la sua fanteria, che è proprio la sostanza dell'esercito, ne ha un numero superiore alla fanteria germanica.

Vi è poi un'altra questione circa la spesa proporzionale che l'Italia fa rispetto alle altre potenze.

Io non voglio tediare la Camera facendo questo paragone. È un calcolo che molti hanno fatto, e aggiungo che è molto difficile a fare e non sempre esatto quando si paragona le spese della guerra con le altre spese fatte dallo Stato perchè non ci sono due paesi che abbiano nei loro bilanci gli stessi carichi, e quindi non si può stabilire l'aliquota precisa delle rispettive spese militari.

Per ridurre i bilanci ordinari della guerra delle diverse potenze, per quanto possibile ad una forma uniforme, onde potere stabilire fra essi confronti attendibili bisogna sopprimere dai singoli bilanci le spese della gendarmeria o carabinieri, le spese figurative che corrispondono ad altrettante entrate e le spese assegnate a pensioni vitalizie. Applicando queste diverse riduzioni, la spesa ordinaria bilanciata si riduce per l'Italia a 206,182,000 perchè dal bilancio di prima previsione (1892-93) presentato dal ministro Pelloux in 242,440,765 lire bisogna togliere 30,000,000 per i carabinieri (compresa la quota di rafferma) lire 5,122,325 per partite di giro e lire 1,135,000 per mantenimento allievi delle scuole militari per dispacci telegrafici e spese postali, (compreso però lire 7,680,000 spese d'Africa).

È certo che se si paragona l'Italia con la Francia e la Germania, l'Italia spende meno: e questo è naturale perchè quei paesi sono più ricchi del nostro. Anche l'Austria credo che, di fatto, sia più ricca dell'Italia, ma certamente non ha finanze così prospere, come quelle di quegli altri due paesi; per cui si può meglio paragonare la spesa che fa l'Italia per la sua difesa militare, con quella che fa l'Austria per lo stesso scopo.

Abbiamo dunque detto che la spesa dell'Italia per il suo esercito di terra si riduce a 206,182,000. L'Austria-Ungheria, nel bilancio 1892 del Ministero della guerra, (parte ordinaria) comune ai due Ministeri della difesa, esclusi 30 milioni per le pensioni, lire 12,950,000 per la gendarmeria, ma compresi lire 11,162,000 per la spesa speciale della occupazione della Bosnia e della Erzegovina, che si può considerare corrispondente alla spesa che noi facciamo per l'Africa, spende per l'esercito di terra 299,322,000 lire. La popolazione dei due paesi risulta da queste cifre: Italia abitanti 30,200,000; Austria-Ungheria 41,300,000; per cui, se si fa la media per ogni abitante, si vede che l'Italia spende per l'esercito, in

tempo di pace, lire 6.83, e l'Austria-Ungheria lire 7,25.

Ma questa cifra di lire 7.25 per l'Austria non è completamente esatta. Si ha 7.25 calcolando il fiorino a 2.50, valore che non ha. Se invece si calcolasse il fiorino a 2.12, valore a cui molte volte scende, l'Austria spenderebbe 6.15 per ciascun abitante.

Ma questo valore di 2,12 pel fiorino, forse è un po' troppo basso. Per avere una cifra esatta è opportuno prendere la media fra il valore di 2,50, e il valore di 2,12: e in tal caso risulterà che l'Austria Ungheria spende per ogni abitante lire 6,70: vale a dire spende per l'esercito di terra presso a poco quanto l'Italia.

Ma le spese per l'esercito di terra, sono una parte sola delle spese che un paese fa per la difesa nazionale.

È evidente, che un paese il quale non avesse frontiera di terra, come l'Inghilterra, dovrebbe spendere più nel bilancio della marina che in quello della guerra. L'Austria ha la fortuna o la sventura di avere una ristretta frontiera marittima, in paragone di quella terrestre, per cui spende meno per spese di mare. Ma anche le spese di mare bisogna ridurle, pei due paesi, a due termini che si possano paragonare, togliendo le spese attribuite alla marineria mercantile, le pensioni di riposo, le spese figurative che corrispondono ad altrettante entrate, nonchè le spese per la rinnovazione del naviglio, perchè da alcune potenze quelle spese sono iscritte nel bilancio straordinario, ed in altre nel bilancio ordinario. Or bene, togliendo queste spese, il bilancio ordinario di prima previsione 1892-93 presentato dall' onorevole ministro De Saint-Bon, sarebbe di 65,237,582 per le vere spese ordinarie delle forze navali.

Perchè dal bilancio in lire 98,359,322 si tolgono lire 5,871,740 per spesa attribuita alla marina mercantile, lire 27,000,000 per rinnovamento del naviglio e lire 250,000 per mantenimento allievi.

Il bilancio ordinario della marina per l'Austria-Ungheria, anno 1892, dedotte lire 1,380,000 di pensioni vitalizie, ammonta a lire 22,330,000.

Ne risulta che calcolando complessivamente la spesa per la difesa nazionale, abbiamo che l'Italia spende per ogni abitante, lire 8,99, mentre l'Austria-Ungheria, calcolando il valore del fiorino in lire 2,50, spende 7,79 per ogni abitante. La maggior spesa dell'Italia rispetto all'Austria-Ungheria, sarebbe di lire 1.20 per abitante, ossia una maggiore spesa annua di circa 33 milioni di lire.

E qui giova accennare anche i dati della Svizzera, perchè molti credono che, col sistema della categoria unica che vige in Svizzera, per cui l'esercito, in tempo di pace, si può dire che non esista, si spenda molto meno. Invece il fatto è che la Svizzera, proporzionalmente, spende press' a poco quanto l'Italia.

Infatti la Svizzera pel bilancio 1892 comprese lire 1,000,000 a carico dei cantoni, ed escluse lire 12,000,000 per spese di fortificazioni, provviste d'armi e cartucce, spende 20,000,000; e poichè ha una popolazione di tre milioni di abitanti, spende lire 6,67 per abitante, mentre noi per l'esercito di terra, permanente, spendiamo, come dissi, 6,83.

Questo serve soltanto a mostrare a certuni, che anche se si volesse, come vagheggiano, organizzare la difesa nazionale col sistema svizzero (astrazione fatta da ogni questione tecnica), la spesa sarebbe press' a poco uguale.

Io credo così di aver dimostrato tre cose: primo che la diminuzione di unità tattiche non porta diminuzione di potenza militare, quando le unità tattiche hanno gli effettivi proporzionalmente aumentati; secondo, che è un errora il credere che l'Italia abbia un numero di unità tattiche inferiore a quello degli altri paesi, dappoichè ne ha un numero superiore alla stessa Germania; terzo, che paragonando l'Italia all'Austria-Ungheria, l'Italia spende per l'esercito e per l'armata circa 33 milioni di più ogni anno.

Ora, nelle attuali condizioni finanziarie ed economiche del paese, credo che sia necessario di cercare un'economia di 12 o 15 milioni nella spesa per l'esercito, tanto più che abbiamo in vista due grosse spese che non potranno assolutamente farsi nè con nuove imposte, nè facendo economie su altre cose. Una prima grossa spesa dovremo sostenere per la fabbricazione dei nuovi fucili a piccolo calibro. Una volta decisa questa fabbricazione, non potremo certamente prolungarla per quindici o venti anni, ma dovremo farla in un tempo molto più breve.

Un'altra grossa spesa, che è prudenza prevedere, quantunque giovi sperare che verrà soltanto da qui ad alcuni anni, sarà quella per i cambiamenti dell'artiglieria. Già si studiano da alcune potenze estere cambiamenti radi-

cali nei sistemi di artiglieria da campagna. E una volta che una potenza si sia messa in questa strada, forzatamente le altre potenze, più o meno a rilento, saranno obbligate ad imitarla.

Perciò, ripeto, è bene prevedere quelle spese a cui per forza dovremo provvedere nell'avvenire, e pensare a fare a tempo quelle economie che sono possibili.

E ora esaminiamo lo stato in cui si trova il nostro ordinamento militare. Capisco che in tutti gli ordinamenti militari si possono trovare difetti più o meno gravi, più o meno forti: ma noi siamo in una condizione proprio molto pericolosa, e si può dire che ci prepariamo un vero disastro. A mio credere, la condizione è così pericolosa per il nostro ordinamento militare attuale, che, malgrado le condizioni della finanza, bisogna ad ogni costo ripararvi.

Parrà strano ad alcuni che, avendo noi sempre aumentate le spese militari, e coi cosidetti perfezionamenti dell'esercito, ora ci troviamo in questa condizione pericolosissima. Ma pur troppo le cose stanno così come io affermo.

Alcuni anni fa noi avevamo gli alpini, mentre i nostri vicini non ne avevano; per cui ci trovavamo ad avere una forza che poteva supplire per la prima difesa delle nostre frontiere. Ma dopo che la Francia ci ha seguito su questa via, ed ha istituito il corpo degli alpini in una misura molto superiore alla nostra, noi ci troviamo in una condizione davvero terribile.

Tutti gli eserciti provvedono alla prima difesa: e ciò per poter fare la loro mobilitazione tranquillamente ed ordinatamente, per impedire al nemico di venire a disturbarla, e per difendere la frontiera in quei primi momenti critici.

Nei tempi passati si riteneva che la cavalleria potesse servire a questo ufficio; potesse, cioè, al primo scoppio della guerra, non soltanto impedire l'invasione e la violazione della frontiera, ma anche disturbare l'avversario.

Ma dopo l'esperienza del 1870, dopo l'invenzione dei fucili a tiro accelerato, tutte le potenze hanno riconosciuto come la cavalleria non bastava più a questo scopo. Quando un fantaccino può tirare in un minuto una dozzina di colpi; quando si è visto che linee di semplici bersaglieri, ossia di fanteria in catena, hanno potuto respingere la cavalleria anche condotta con la massima vivacità, tutte le potenze si sono persuase che basta poca fanteria a rendere illusorio il còmpito della cavalleria di difendere le frontiere. Difatti, tutte le potenze, almeno la Francia e la Germania, hanno alla frontiera una parte dell'esercito, si può dire, sopra un piede di guerra ristretto; hanno unità tattiche con effettivi sufficienti per potersi battere immediatamente, prima di aspettare le riserve, e per poter respingere sia la cavalleria del nemico, sia la sua fanteria.

La Germania ha circa 146 battaglioni, ossia 584 compagnie, equivalenti a sei corpi d'armata normali, come li voglio chiamare io, di cento compagnie l'uno, con effettivi rinforzati o semirinforzati.

La Francia ha circa 73 battaglioni di fanteria, 7 battaglioni di cacciatori di quattro compagnie, e 17 battaglioni di cacciatori di sei compagnie: una forza cioè equivalente a quattro corpi d'armata per quei combattimenti che devono succedere al primo scoppio della guerra, e per lasciare che l'esercito possa concentrarsi con tutta la tranquillità possibile.

Noi, poi, ci troviamo in una condizione speciale. Anche se non esistessero i fucili a tiro rapido, per le nostre condizioni di frontiera, la cavalleria sarebbe completamente inetta allo scopo indicato: perchè non sarebbe la cavalleria che potrebbe guardare i valichi alpini, ed è giuocoforza pensare alla fanteria per quelle operazioni. Ma non si può adoperare una fanteria qualunque. Per le Alpi bisognano soldati addestrati a quelle manovre, che conoscano i luoghi, e che abbiano salmerie adatte. In pianura, un battaglione di fanteria che abbia un effettivo sufficiente per battersi, può partire alla bella e meglio, perchè troverà da mangiare in qualche modo facendo delle requisizioni di viveri e d'altro: ma nelle alte montagne questo non è possibile. Bisogna perciò che le truppe, destinate a partire improvvisamente (perchè probabilmente il giorno dopo che sarà dichiarata la guerra comincieranno i fatti militari) abbiano l'effettivo sufficiente e le salmerie necessarie per portare i viveri che nelle Alpi non si trovano, perchè quei paesi sono poveri e distanti tra loro. Ora, dei diciassette battaglioni che tiene la Francia, dodici sono ai piedi delle nostre Alpi, ed hanno formato

quello che hanno chiamato un tredicesimo gruppo alpino.

Quei gruppi sono formati con battaglioni di sei compagnie, con un effettivo di più di 1000 uomini, con i muli necessari, ed una batteria per ciascuno. Per cui si può dire che dalla parte della Francia, ai piedi dei colli principali delle Alpi, si trova già una forza pronta che al primo ordine telegrafico può immediatamente partire in grazia della sua composizione, della sua forza, e delle provviste di tutti i generi che ha. Noi, invece, non soltanto abbiamo la disgrazia di avere solamente 75 compagnie alpine divise in 22 battaglioni sparpagliati dal colle di Tenda a Trieste; ma le nostre compagnie non hanno mai un effettivo eguale a quello delle compagnie francesi; anzi nei mesi più pericolosi hanno un effettivo ridotto. Tutti sanno che le Alpi presentano grandissima difficoltà di passaggio quando sono coperte dalle nevi e dai ghiacci: e quindi, per una parte dell'anno almeno, siamo discretamente difesi dalle condizioni naturali. Ma dalla metà di agosto a tutto settembre, la stagione essendo generalmente buona e le nevi non ancora cadute, il passaggio è relativamente facile. Ebbene, proprio in quell'epoca, per le condizioni del nostro bilancio, si congedano in anticipazione gli uomini, e l'effettivo delle compagnie alpine viene ad essere di molto ridotto.

Ora questa condizione di cose è di tale gravità che se allo scoppio della guerra le alture delle Alpi dovessero cadere in mano del nemico, non soltanto questo potrebbe facilmente scendere nella pianura, ma ne verrebbe un tal disordine in tutta la mobilitazione dell'esercito italiano che io non so come si potrebbe riparare a quel disastro.

Imbriani. La mancanza è piuttosto nella frontiera orientale.

Perrone. Io parlo tanto della frontiera orientale che della occidentale.

Presidente. Continui, continui, onorevole Perrone, e non guardi alle interruzioni.

Perrone. In caso, la mancanza è da una parte e dall'altra, perchè 75 compagnie Alpine non possono difendere tutta quella distesa di frontiera, quando sono ridotte a circa settantacinque uomini per compagnia. Perciò sia sicuro l'onorevole Imbriani che io desidero sì che il nostro esercito sia forte, ma desidero che anche le nostre finanze sieno forti e tali da permettere all'Italia di difendersi da sè senza il bisogno di alleati, qualunque essi sieno. In ciò possiamo andare d'accordo.

Imbriani. Sta bene.

Perrone. Per il momento, il pericolo primo e più grave è sulla frontiera che è in contatto con una nazione di cui non siamo alleati.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Perrone. Saremo con essa amici più che potremo; ma intanto, siccome dalla parte opposta abbiamo alleati, il primo nostro dovere è di provvedere a quella parte dove non siamo difesi che dalle Alpi.

I 13 gruppi alpini francesi, hanno circa 14,482 uomini, 754 quadrupedi, 13 batterie di montagna. L'Italia, al primo ottobre scorso aveva sotto le armi 6473 soldati alpini; al primo gennaio ne aveva diecimila circa con nove batterie e 629 quadrupedi.

Per cui, anche concentrando tutta questa forza nel solo tratto di frontiera fra il colle di Tenda ed il monte Bianco nei primi momenti di una guerra (perchè è naturale che quando le compagnie fossero completamente mobilizzate bisognerebbe aumentarle di uomini e di quadrupedi) la Francia avrebbe circa ottomila uomini di più, nei tempi in cui le Alpi presentano maggiori facilità di passaggi e quindi maggiori pericoli per noi.

È questa una condizione di cose, a cui bisogna assolutamente provvedere, anche a costo di aumentare i bilanci; perchè non avere le frontiere difese, e il dubbio che, alla prima dichiarazione di guerra, possano tutti i passaggi cadere in mano del nemico, costituiscono una condizione di cose alla quale bisogna assolutamente riparare.

Ma si può dire: la Francia è assai più ricca di noi: per cui se l'Italia aumenta le truppe destinate a quella difesa, essa pure l'aumenterà in numero anche superiore e ci vincerà ugualmente. Questo sarebbe ragionato se si trattasse di un confine di pianura, in cui si può aumentare indefinitamente la truppa per venire ad una fazione campale; ma sulle Alpi il terreno è limitato, e non si può adoperare utilmente che una certa quantità di forza; anzi se si supera quel certo numero utile, il di più è invece di impaccio.

Si può essere quindi sicuri di avere di fronte a noi una forza non superiore ad un certo limite.

Allo stretto delle Termopili che cosa giovarono tutti gli eserciti di Serse?

Dunque la gran quantità di soldati negli

stretti e sulle montagne, è evidente che non ha la stessa importanza ed utilità che nelle pianure; ma bisogna aver modo di potere adoperare quella quantità necessaria, per fare una difesa utile.

Per noi l'Alpe è una questione di vita o di morte, perchè, passati i colli, il nemico è padrone del paese; mentre noi, anche che fossimo padroni dei colli Alpini, avremmo da fare una lunga strada nelle montagne e nelle vallate, in cui non si può adoperare molta truppa. Bisogna pensare che un Corpo d'armata spiegato in battaglia ha una fronte di circa tre chilometri e mezzo o quattro: e tutti intendono che non sono molte le vallate in cui si possono schierare i Corpi di armata.

Dunque, come diceva, per la prima difesa delle Alpi a qualunque costo bisogna provvedere con truppe capaci, per numero, di potere immediatamente entrare in campagna, munite delle salmerie indispensabili per i primi giorni di combattimento, in cui non possono essere sostenute dal rimanente dell'esercito. E bisogna che sieno anche truppe addestrate a quel genere di combattimento. I nostri Alpini potranno fare cose mirabili appunto perchè hanno l'abitudine di quei luoghi e sono addestrati a quei combattimenti. Certo, tutta la fanteria nostra potrà combattere benissimo nelle Alpi, ma non subito, e non potrà andare in tutti i luoghi in cui le truppe specialmente abituate possono arrivare.

Un altro difetto della nostra organizzazione è costituito, come ho già notato, negli effettivi veramente troppo ridotti delle nostre compagnie di fanteria. Quelle compagnie di fanteria hanno un effettivo ridotto a troppo piccola misura in qualunque stagione dell'anno; ma l'hanno specialmente ridotto nei mesi, come dissi, pericolosi per il paese. Per ragioni di economia si anticipano i congedi: per la fanteria circa a metà di luglio e per gli Alpini si prolunga un poco di più; ma per il rimanente dell'esercito, da metà di luglio a tutto settembre, gli effettivi sono eccessivamente ridotti: sull'effettivo delle compagnie ci sarebbe molto a ridire, e non è facile convincere la Camera del minimo grado a cui gli effettivi sono ridotti.

L'anno scorso, l'onorevole Prinetti nella sua relazione portò una cifra, che io credo fosse un po' superiore alla vera.

Dalle pubblicazioni del Ministero, concernenti gli effettivi, si trova che questa cifra in altre epoche dell'anno è diversa, e credo che anche il numero dato dal Ministero sia un poco esagerato, per la ragione che il Ministero, e poteva farlo legalmente, avrà compreso nella forza anche gli uomini a casa, in licenza, in attesa di congedo.

Se questi non si fossero calcolati, si sarebbe ottenuta una differenza in meno di qualche migliaio di uomini. Ora io ho tutte le ragioni per credere, e del resto se ne sarà convinto chiunque dei nostri colleghi abbia parlato con un ufficiale di fanteria, che la forza delle compagnie va da un minimo di circa 47 uomini, poco più poco meno, ad un massimo fra i 90 ed i 100, poco più poco meno, a seconda dei reggimenti.

Quando vediamo che la Francia ha le compagnie con 125 uomini in tempo di pace, e la Germania con 143, senza parlare delle truppe con effettivo rinforzato, ci accorgiamo facilmente della inferiorità nostra.

Questa questione del piccolo numero di uomini delle compagnie, porta un altro inconveniente grandissimo. Non parlo di tutti gli inconvenienti spesse volte ripetuti, come quello di poca istruzione, sicchè gli ufficiali si trovano sfiduciati nel dovere istruire simili compagnie. Bisogna prendere gli uomini come sono. Quando si lavora con profitto si lavora volentieri, ma quando si lavora senza scopo, si fa un cattivo lavoro. Ma se viene la mobilizzazione nell'epoca in cui queste compagnie sono scarsissime, la mobilizzazione triplica ed anche più gli uomini che sono già sotto le armi: e siccome ci vuole un certo tempo per coordinare quei soldati che vengono dalla riserva, è un danno gravissimo di passare da 45 o 50 uomini o 225 o a 250; mentre quando si passa da 125 a 240 o a 250 il profitto è molto maggiore per le truppe che devono andare in battaglia.

Un altro dei difetti che proverrà dalla molteplicità soverchia delle nostre unità tattiche, è questo: che bisogna chiamare troppe classi per mettere i quadri sul piede di guerra, e così bisogna chiamare in servizio uomini già avanzati in età e disabituati dal servizio militare, e molti ammogliati, poichè le classi che, da lungo tempo, non sono state sotto le armi hanno un'istruzione molto inferiore a quelle che, da poco tempo, hanno lasciato l'esercito.

Un altro inconveniente ha peso, la scomparsa delle seconde categorie, le quali erano utilissime per il rifinimento dei quadri in tempo di guerra.

Infatti pel 1868 la 2ª categoria fu di soli 5,493 uomini; nel 1869 fu però di 22,782; pel 1871, la leva essendo stata di 95,000 uomini non so quanti saranno rimasti per la 2ª categoria, perchè ancora non si conosce il risultato esatto di quella leva. Se, come il ministro chiede, nei suoi disegni di legge, si aumenterà il contingente annuo, non ci sarà più posto per le seconde categorie, ossia per le milizie di rifornimento.

È vero che, in quel caso, esse saranno formate di uomini, che sono stati due o tre anni sotto le armi.

Questo sistema, da taluni è combattuto, e da altri approvato.

È fuori di dubbio il sistema più costoso, perchè rifornire l'esercito di uomini che sono stati due o tre anni sotto le armi, costa più che rifornirlo con uomini che sono stati sotto le armi soltanto pochi mesi.

Dal punto di vista militare molti credono più conveniente che i soldati vengano alla spicciolata a rifornire l'esercito, e non siano vecchi soldati, i quali pretendono, perchè sono vecchi, di fare meglio degli altri e di dettare la legge a tutti.

Riguardo, poi, alla mobilitazione, è evidente che avendo un minor numero di unità con effettivi maggiori sotto le armi, per portare l'esercito su piede di guerra, è necessario un numero minore di soldati che si richiamano dalla riserva. Questo diminuisce gl'inconvenienti e semplifica la mobilitazione. Però non bisogna illudersi. Certo è bene che la mobilitazione si faccia il più rapidamente possibile.

Ma ciò che è essenziale è di mobilitare subito quei corpi che devono essere sollecitamente impiegati. Se noi sappiamo che, nel primo mese, si debbono impiegare 7 o 8 corpi di esercito, è di questi che bisogna affrettare il più possibile la mobilitazione, anche se per affrettarla dovrà ritardarsi un poco la mobilitazione degli altri corpi che chiamerò suppletivi, ma che concorrono pure in prima linea.

La Germania, la Francia e, specialmente, l'Austria-Ungheria che hanno una frontiera vastissima, hanno bisogno di mobilitare, prestissimo, le loro milizie e di mandarle subito alla frontiera. Ma, in Italia, se la frontiera è difesa efficacemente, è molto difficile che un esercito nemico possa penetrare e quindi abbiamo tutto il tempo possibile per la mobilitazione.

Se, poi, si tratta di guerra offensiva, dobbiamo considerare le difficoltà dei passaggi montuosi per penetrare nei paesi stranieri. Per esempio, per andare in Francia bisognerebbe arrivare fino al Rodano. E dall'altra parte, se dovessimo combattere con gli eserciti nostri alleati dovremmo servirci delle ferrovie pel trasporto dei Corpi d'esercito; le quali sono poche ed impiegherebbero molti giorni per questo trasporto rendendolo impossibile a farsi in grandi masse e in poco tempo. Quindi il numero dei Corpi di esercito, la cui sollecita, immediata mobilitazione sia proprio indispensabile, si riduce soltanto a sette od otto.

Mi rincresce che non sia presente l'onorevole presidente del Consiglio, perchè la mobilitazione è divenuta una questione politica.

Difatti, se è vero quanto si afferma, che l'onorevole ministro della guerra ha mutato il sistema della mobilitazione, da nazionale convertendolo in regionale, debbo dichiarare che, sebbene amico del Ministero, sarei costretto a votare, non una volta, ma centomila volte contro siffatto sistema che ritengo assolutamente pernicioso per il nostro paese.

Sotto il punto di vista militare la cosa è tutt'altro che fuori di discussione.

Ricordo a questo proposito che quando si è trattato di togliere il cavallo ai capitani, il ministro della guerra è venuto alla Camera a dire che 11 comandanti di Corpo d'esercito, su 12, avevano approvato quel provvedimento, mentre ha taciuto che altri due generali, come il capo dello Stato Maggiore, ed un altro generale la cui competenza militare non è disprezzabile, si erano dichiarati contrari.

Ebbene, anche la questione del sistema misto, come lo chiamano, della mobilitazione fu posta all'esame di 14 generali, se non erro, e di questi uno solo è stato d'avviso che era conveniente, militarmente parlando, il sistema regionale o misto di mobilitazione. Tutti gli altri, dopo una profonda discussione, si sono dichiarati assolutamente contrari.

Ma prescindendo dalle ragioni tecniche che militano contro questo sistema, io sostengo che se anche militarmente parlando

esso fosse giusto, sotto il punto di vista politico è pessimo, poichè l'Italia non è ancora abbastanza cementata per potere avere impunemente dei Corpi d'esercito composti di piemontesi, napoletani, siciliani, veneti ed altri. Noi dobbiamo avere comuni le gioie e i dolori; dobbiamo avere comuni le glorie e le umiliazioni, e non bisogna che una parte abbia un insuccesso mentre un'altra non l'abbia. Ciò equivarrebbe proprio a disfare l'Italia.

Marazzi. Chiedo di parlare.

Perrone. Io la penso così. E l'onorevole presidente del Consiglio si addossa una grave responsabilità, che, se anche non giustamente, gli sarà sempre attribuita. Quando avverranno dei guai, ed avverranno, certamente, il giorno in cui ci saranno corpi d'esercito regionali, si dirà che cotesti guai sono avvenuti da misure prese quando era primo ministro l'onorevole Di Rudinì. Sta bene che il ministro della guerra avrà in ciò una grave responsabilità, ma sarà sempre maggiore quella del presidente del Consiglio, perchè la questione è più politica che militare.

Se si dovesse adottare il sistema regionale in tempo di guerra, sarebbe molto meglio, di adottarlo subito, anche in tempo di pace, perchè, allora, gli inconvenienti che potranno avvenire in tempo di guerra saranno palliati dalla mobilitazione regionale in tempo di pace.

Marazzi. Avevo chiesto di parlare; adesso ci rinunzio.

Presidente. Non l'avevo udito prima; l'ho udito adesso che ha rinunziato a parlare. (*Ilarità*).

Perrone. Col sistema regionale, in tempo di pace, sono possibili economie che non si possono fare col sistema nazionale; si può ottenere il vantaggio che soldati, in tempo di guerra, tornino nello stesso reggimento in cui erano, in tempo di pace. Il che non si può fare col sistema misto dell'ordinamento nazionale, in tempo di pace, e dell'ordinamento regionale in tempo di guerra.

Ma, si dice, in Francia, si segue questo sistema. Prima di tutto, in Francia, che è un paese poco regionale, si possono fare, cose che da noi sono impossibili. E poi, è facile quando in Francia, gli effettivi, in tempo di pace, sono fortissimi, mentre, l'Italia ha compagnie minime in tempo di pace; e quando si farà la mobilitazione, tutti i componenti di quella tale regione, daranno, esclusivamente, il colore a quel tale reggimento. Quindi, ripeto si tratta di una questione più politica, che militare; e che deve essere una buona volta risoluta.

Tutti gli inconvenienti cui ho alluso, si aggravano sempre più, col sistema d'aumentare i contingenti annui della leva, i quali corrispondono a diminuzione di forza bilanciata in tempo di pace.

Abbiamo un sistema doppio: aumentare il numero dei soldati, al momento della leva; diminuire la forza bilanciata; onde forzatamente bisogna diminuire la forza minima delle compagnie.

Questo sistema non è nè quello della Svizzera che non ha esercito permanente, nè quello dei paesi che hanno esercito permanente. Bisogna, adunque, introdurre modificazioni nell'ordinamento dell'esercito per riparare gli inconvenienti accennati, specialmente quello della truppa dell'estrema difesa.

Quando avremo riparato a questi inconvenienti possiamo essere certi di avere amici più sicuri e nemici più timorosi.

Quando amici e avversari sapranno che l'Italia è sufficientemente forte da poter difendere efficacemente le sue frontiere ai primi tempi della guerra e di aver tempo a mobilitare con ordine l'esercito, noi acquisteremo il cento per cento di stima, la nostra amicizia sarà più ricercata, e si penserà due volte a commettere atti che possano danneggiare i nostri interessi.

Vi è la questione di opportunità. Si dice: tutto sta bene, ma non è questo il momento per adottare questa riduzione. Invece io credo il contrario; siamo in un periodo abbastanza tranquillo e che durerà qualche tempo. E poi vi è un'altra cosa da osservare.

Quando si cambia un ordinamento di esercito, sarebbe molto pericoloso, per aumentare le unità tattiche, dividere in due le compagnie già poco numerose, perchè non si avrebbero che due parti tisiche; mentre, se di due compagnie ne fate una sola, questa sarà effettivamente forte e qualche cosa varrà. Laonde il diminuire le unità tattiche ed il rafforzare l'effettivo non arreca nessun pericolo; mentre danno e pericolo vi sarebbe a fare la operazione contraria.

In conclusione, io dico: O noi dobbiamo modificare l'ordinamento del nostro esercito in modo da correggere gli innegabili difetti che ho accennati, o noi dobbiamo aumentare

il bilancio della guerra per completare il sistema in cui ci siamo messi e correggerne anche gli inconvenienti. Ma questo aumento, nè il ministro della guerra vorrà proporlo, nè i suoi colleghi ammetterlo. Io invece, penso che, con modificazioni opportune, arrecate nell'ordinamento del nostro esercito, si potrebbe ottenere una maggiore potenza militare ed al tempo stesso portare una fortissima economia nel bilancio della guerra.

Aspetto la risposta dall'onorevole ministro della guerra, se egli accetti l'ordine di idee da me svolto, se potrà pensare al modo pratico di riordinare e perfezionare l'esercito nostro; se poi avesse un avviso perfettamente contrario al mio, io cercherò dal mio canto di studiare e proporre in qual modo si potrebbero riparare gli inconvenienti e i difetti che, nel nostro esercito, è necessario ed urgente di allontanare. Ed ho finito!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Mi sono inscritto contro la mozione dell'onorevole Perrone di San Martino prima che egli la svolgesse, è naturale; ma nutriva speranza che lo svolgimento di essa avrebbe risparmiato alla Camera le parole mie, che saranno ascoltate benevolmente perchè saranno assai brevi.

Però non è avvenuto così. Quelle medesime ragioni, che mi avevano indotto ad inscrivermi contro, mi inducono, ora, ad usare del mio diritto ed a parlare.

So che, in questo argomento, occorrerebbe avere competenze speciali, che io, veramente, non mi sento. Mi suonano ancora nell'orecchio le argute parole dell'onorevole Sani Giacomo che, tempo fa, discorrendo dei molti che, in cose militari, mettono lingua, notava che, in tanta povertà di esportazioni, l'Italia potrebbe esportare i suoi studiosi ed intendenti di cose militari.

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Lucifero. Ora, se questa tema mi condurrebbe a tacere, gli esempi che tanti altri miei onorevoli colleghi, quotidianamente, mi dànno, parlando su tutti gli argomenti, con competenza di certo maggiore della mia, ma neppure molto speciale, mi inducono a vincere la riluttanza, e ad entrare, senz'altri preamboli, nell'argomento.

A me pare che la mozione dell'onorevole Perrone non debba essere accolta dalla Camera, primieramente per ragioni politiche, poichè non vedrei davvero in qual modo l'onorevole ministro della guerra potrebbe continuare ad esercitare il suo ufficio, ove la Camera nominasse una Commissione che si sostituisse a lui, per proporre ciò che, tecnicamente e finanziariamente, occorra, perchè l'esercito resti forte e costi meno.

Sarebbe questa una sfiducia nelle intenzioni e nelle attitudini del ministro della guerra; ed io credo che si possa essere buoni patrioti non avendo fiducia in lui; ma, allora questa sfiducia dovrebbe essere manifestata in modo diverso, discutendone gli atti, censurandone i provvedimenti, riprovandone le intenzioni; altrimenti si scuoterebbe l'autorità del ministro dinanzi alla Camera, la si scuoterebbe dinanzi al paese; e per quanto l'esercito nostro sia disciplinato tanto, che nulla di ciò che noi appassiona, lo appassioni, pure una eco di questa debolezza, credo, giungerebbe perfino all'esercito.

Ma anche ragioni costituzionali parmi che dovrebbero indurre la Camera a non accettare la mozione; poichè la nomina della Commissione suggerita dall'onorevole Perrone di San Martino, verrebbe a sostituire alla responsabilità del ministro, un collegio, evidentemente, irresponsabile.

Ed, infatti, o questa Commissione dovrebbe essere tecnica, come quella che, nel 1887, sotto la direzione del generale Cosenz, studiò molte cose attinenti all'ordinamento dell'esercito; ed allora sarebbe inutile che la Camera invitasse il Governo a nominare (non dirò nominasse, perchè mi parrebbe enorme la nomina di una Commissione tecnica fatta dalla Camera) questa Commissione; poichè i ministri della guerra sogliono sempre, nella maggior parte dei casi, massime nei più gravi, ricorrere ai consigli di coloro, che potrebbero più o meno essere chiamati a comporre questa Commissione; o la Commissione dovrebbe essere parlamentare, ed io faccio notare all'onorevole Perrone, quale grande contraddizione verrebbe a sorgere in essa. Poichè o predominerebbero, nel suo seno, gli intenti militari, ed allora mentre noi la nominiamo perchè proponga maggiori economie, verrebbe a proporci, invece, maggiori spese; o predominerebbero, in essa, gli intenti economici, ed allora questa Commissione che noi nomineremmo per rafforzare il nostro esercito, verrebbe a farci proposte che finirebbero con indebolirlo. Ed il ministro resterebbe, poi, accettando queste propo-

ste, anche più esautorato di quello che sarebbe non accettandole. Ed, infatti, seguendo i consigli altrui, la responsabilità essendo un po' di tutto il Parlamento, egli verrebbe a diminuire la sua; oppure, non accettandoli, assumerebbe intera la responsabilità di ciò che farebbe, lasciando apparire di voler agire di testa sua contro l'intendimento ed il consiglio autorevole di una gran parte della rappresentanza nazionale.

L'onorevole Perrone ha, in massima, discusso tecnicamente. E siccome non ho potuto ragguagliare i dati statistici che egli ci ha letti, (poichè, come la Camera intende, non li conosceva prima di averli uditi) non posso che rispondere a qualcheduno di questi dati dei quali ho cognizione, e a qualche argomentazione che non mi sembra possa essere sostenuta.

Intorno alla riduzione delle unità tattiche avvenuta in Germania e nell'Austria, ma principalmente nell'Austria, mi pare che non sia perfettamente esatto quello che l'onorevole Perrone ha detto. Infatti che vi sia una diminuzione di battaglioni io, veramente, non so, ma certo vi è un rafforzamento in tutte le parti dell'esercito che stanno lungo la frontiera, che l'onorevole Perrone stesso ha detto essere ben vasta e grande.

Appunto quest'aumento delle forze dei nostri vicini alle rispettive frontiere, l'onorevole Perrone ha fatto base del ragionamento suo, affinchè l'ordinamento del nostro esercito sia tale che ci metta nelle condizioni di opporre forze eguali a forze eguali. Ora questo ordinamento condurrebbe proprio a conclusioni affatto diverse da quelle a cui l'onorevole Perrone vorrebbe arrivare. E piuttosto che diminuire le forze dovremmo accrescerle. Quindi dell'autorevole parola sua mi servo per contraddire ciò che egli stesso ci è venuto dicendo. Ed intorno poi a quel che costa, in media, il soldato a noi ed all'Austria, faccio notare che, anche ammettendo il saggio del fiorino al valore ammesso dall'onorevole Perrone, che, per dire il vero, è un poco basso, io noto che, avendo l'Italia un'estensione di coste più vasta di quel che abbia l'Austria, è strano che si voglia sommare insieme la spesa per l'armata con quella per l'esercito. È naturale che una volta che noi abbiamo bisogno di un'armata molto più forte di quel che non sia l'armata austriaca, quando vorremo sommare l'uno e l'altro fattore, il quoziente che risulterà, dividendo la somma di questi fattori per tutt'intera la popolazione d'Italia, verrà ad essere più elevato. Ma con tutto ciò, l'onorevole Perrone, dissi, ha sostenuto che la spesa in Italia sia di 6,53 e di 6,70 la spesa in Austria; quindi, con tutte queste obiezioni, la spesa dell'Austria verrebbe ad essere sempre maggiore. Ma c'è anche una questione di proporzione geometrica, che mi sembra che l'onorevole Perrone abbia non perfettamente indicata, ed è nel numero delle compagnie, che noi dovremmo avere, in proporzione di quelle che ha la Germania.

Od io m'inganno, o la proporzione è sbagliata. Secondo quello che dice l'onorevole Perrone, la Germania, con 49 milioni di abitanti, ha 2152 compagnie, e noi, avendo 30 milioni di abitanti, dovremmo avere 1110 compagnie. Ripeto: o io m'inganno, o la proporzione è diversa. La proporzione sarebbe questa. Noi, con 30 milioni di abitanti, per avere le compagnie in proporzione alle compagnie che ha la Germania, dovremmo avere 1318 compagnie, ma noi ne abbiamo 1296, più le 75 alpine, dunque, in complesso, 1371. Quindi la differenza viene ad essere quella che corre dalla cifra di 1296 alla cifra di 1318. Ma, ripeto, questo è un calcolo fatto, seduta stante, e può benissimo essere sbagliato. L'onorevole Perrone ha lamentato ancora che con l'accrescere i contingenti, si viene ad accrescere il numero delle classi, e per conseguenza, ad avere un esercito composto, in gran parte, di contingenti vecchi. Ora, salvo a ritornare sull'argomento quando discuteremo dei contingenti di leva, a me pare che il numero delle classi sia in proporzione della forza totale dello esercito intero, e non in proporzione della forza delle unità tattiche. Per conseguenza, questa obbiezione mi pare non abbia forza di indurci a diminuirle.

Ed un altra obiezione, che io per dire il vero non sono disposto ad accettare, o, per dir meglio, alla quale non sono disposto ad associarmi, verso il ministro della guerra, è quella che risguarda la mobilitazione col sistema regionale.

Prima di tutto, per quanto so, non è proprio regionale il sistema che il Governo ha adottato; sarebbe un sistema misto, nel quale il nocciuolo della mobilitazione sarebbe assolutamente nazionale, e l'aggregazione degli elementi che devono esser mobilitati in tempo di guerra, dovrebbe esser locale. Ora,

o io m'inganno, o il sistema adottato dal ministro della guerra è perfettamente conforme al desiderio manifestato dall'onorevole Perrone. E infatti, se egli vuole che la mobilitazione avvenga sollecita, che lì sulle Alpi si trovino subito le nostre unità strategiche in tale forza da poter resistere...

Imbriani. Tattiche, non strategiche.

Lucifero. Strategiche quando sono corpi d'esercito. Io accetto sempre le sue correzioni, ma, questa volta, non credo di meritarla.

Imbriani. C'è una gran differenza.

Lucifero. Dunque, le unità strategiche è certo che saranno più facilmente pronte, quanto sarà più facile compiere la mobilitazione.

E, d'altra parte, credo che il ripetere molto spesso che l'unità d'Italia non è ancor fatta, o che essendo fatta soltanto nella terra, non lo sia negli animi, non è cosa esatta perfettamente.

E ripeto, sebbene la questione non sia proprio questa, perchè non è assolutamente la mobilitazione regionale quella che il ministro ha adottato, quando pure si dovesse, sempre procedendo con quella serena preveggenza dei fatti che sarebbe bene di non abbandonar mai, quando pure, dico, si adottasse una mobilitazione anche più territoriale di quella che il ministro, oggi, dicono, (io non ne so nulla), dicono abbia adottata; credo che grandi pericoli al paese non verrebbero, e certamente, oltre ad un risparmio di spesa, poichè è anche a discutersi a quanto questo risparmio di spesa potrebbe giungere, si otterrebbe certamente un grandissimo risparmio di tempo; e tutti coloro che si occupano di cose militari, sanno che il tempo è uno dei fattori principali della vittoria. Ma io domando poi se il presente ministro della guerra abbia proprio bisogno di una Commissione che lo aiuti a rinnovare ed a riformare l'esercito.

Egli è ministro della guerra da un anno e un mese, e dacchè egli è lì, ci ha presentato una legge che ha modificato l'ordinamento dell'esercito; un'altra che ha modificato gli assegni dell'esercito stesso; ci ha presentato modificazioni riguardo a cavalli, che prima avevano tutti i capitani, e che ora sono conceduti soltanto ad una parte di essi; ci ha presentato una legge sulla leva, che viene a mutare, in parte, radicalmente la legge del reclutamento; abbiamo alle viste una legge di reclutamento diversa da quella che finora vigeva; ha presentato una legge sull'avanzamento, che ha appassionato l'altra parte del Parlamento e che, certamente sempre per il bene del paese, appassionerà anche questa.

Infine a me pare che il ministro della guerra sia come quei generosi cavalli di sangue che, assai più che di sprone, hanno bisogno di freno.

Quindi, avrei capito una Commissione la quale avesse studiato, insieme col ministro della guerra, perchè le riforme, che egli propone, siano riforme progressivamente evolutive, piuttosto che una Commissione che lo incuori continuamente a mutare.

A me pare, dunque, che, anche da questo lato, la mozione dell'onorevole Perrone non meriti il suffragio della Camera.

Però, nel discorso dell'onorevole Perrone, fatta astrazione da tutta quella parte che riguarda lo studio che in lui è sempre singolarissimo, come elevatissime sono sempre le intenzioni sue; vi è una parte alla quale credo che ognuno, il ministro compreso, si associerà francamente, ed è quella che ha relazione all'economia.

Credo che, massime, in quel che riguarda l'amministrazione, si possano fare economie grandissime; e per quella tale percentuale, della quale, molte volte, si parla, a me pare che risulti evidente che il soldato, in Italia, costa più caro di quello che costi in paesi di organamento e costituzione militari uguale ai nostri.

Quindi, ove il ministro della guerra voglia, come spero (e qualora non lo volesse, la Camera lo incuorerebbe a farlo) rivolgere la sua attenzione sulle economie da arrecare nell'amministrazione militare, sfrondandone il soverchio, e togliendo via tutti i meccanismi, che sono superflui e che non rispondono ad un imperioso bisogno; io mi unirei di gran cuore a coloro che lo spingessero su questa strada, ed ove egli non ci si mettesse, io, modestamente, lo pregherei di mettervicisi.

E se il sistema territoriale misto, che è stato biasimato dall'onorevole Perrone, assomiglia al sistema di mobilitazione ora in uso nei paesi vicini, che ha per base il corpo, e che porterebbe di conseguenza la soppressione graduale del distretto militare, se questo sistema venisse un po' più largamente applicato, sarebbe davvero fonte di grande economia. E poichè potrebbe avvenire che qualcuna di queste

riforme necessarie al ministro non sorridesse, desidererei che l'onorevole Perrone, o quegli altri che, come lui, delle cose dell'esercito sono studiosi, presentassero proposte di legge di loro iniziativa. In questo modo, senza esautorare il ministro, si richiamerebbe l'attenzione del Parlamento sopra ogni singola questione, si studierebbe, e si approverebbe o no, secondo che apparisse buona o cattiva.

E, per finire, perchè veramente non avrei altro da aggiungere, dirò che la ragione suprema perchè la mozione dell'onorevole Perrone non debba essere accettata, è questa, che un continuo dubbio sulla stabilità dei nostri ordinamenti militari, è il maggior danno che si possa fare all'esercito.

Noi siamo sempre a non fare arrivare a mezzo novembre quello che in ottobre si è cominciato a filare, e a me pare a questo proposito opportuno, di richiamare le osservazioni che l'onorevole Sani, in un altro suo discorso, fece alla Camera.

Quando le riforme vengono presentate dal potere esecutivo, e vengono profondamente studiate dal Parlamento, esse rispondono sempre ad un bisogno dell'esercito, e l'esercito se ne persuade.

Ma nominare una Commissione che debba descriver fondo a tutto l'organamento militare, turberebbe siffattamente l'animo dello esercito, che il male che ne ricaveremmo, sarebbe di gran lunga maggiore del bene che ne potessimo ricavare.

E se tutti noi vogliamo l'esercito (come non ne dubito) capace di vincere le guerre dell'avvenire, occorre che, almeno al presente, gli diamo un poco di pace (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Non aveva intenzione d'interloquire, ma il discorso del deputato Perrone, ed alcune frasi del deputato Lucifero, mi vi hanno deciso.

Anche io posso trovarmi d'accordo in parecchie cose col deputato Perrone, tranne nei delitti africani, beninteso; e l'onorevole Perrone sa che, nel campo delle idee, non guardo da qual parte erompano, se, dai banchi della estrema destra, o da questi banchi.

Anzi, forse, oggi stesso, sosterrò un principio, a cui non partecipano, interamente, alcuni dei miei cari amici.

Il deputato Perrone nello svolgere la sua mozione, le ha dato una larghezza molto maggiore. Egli non ha parlato, soltanto, della necessità, o della utilità, di nominare una Commissione che studi le maggiori economie da arrecarsi negli ordinamenti militari, senza indebolirli, ma ha voluto dare anche uno sguardo topografico alle nostre condizioni militari di fronte ai vicini. Di più, ha parlato dell'ordinamento militare.

Io sono d'accordo con l'onorevole Perrone e comincierò dal dirne le ragioni.

Il ministro Pelloux, se è vero quanto insistentemente affermasi, non compie, secondo me, opera buona, nè patriottica, nel volere, a poco a poco, alla chetichella, direi quasi, di soppiatto, trasformare la mobilitazione nostra da nazionale in regionale. Aggiungerò qualcosa di più; credo che sia opera antistatutaria; credo che egli non ne abbia il diritto.

Ma non basta; allorquando, l'anno passato, ho esposto queste idee in seno al Parlamento, l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che non dubitassi su di ciò, che il Governo non avrebbe adottato un tale sistema; quindi l'azione del ministro della guerra presente sarebbe in aperta contradizione con le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Io mi auguro che le voci insistenti, le quali corrono non siano esatte, perchè altrimenti, credo che non ci sarebbe riprovazione di cui non fosse degno il ministro della guerra, per questa trasformazione clandestina dei nostri ordinamenti militari. (*Mormorio*). Darò poi uno sguardo rapido alla nostra posizione ed alle nostre mosse strategiche, onorevole deputato Lucifero, poichè le unità sono tattiche le mosse strategiche... (*Interruzioni*).

Lucifero. Unità strategiche.

Imbriani. No: non si possono chiamare unità strategiche. Del resto, ci sono i dizionari.

Ora, il deputato Perrone, nel parlare delle regioni alpine (e vorrei anche io, come lo voleva Dante, che l'Italia potesse armarsi di questa fascia che la cinge, ma che, sventuratamente non possediamo), ha considerato unicamente il lato d'occidente.

Perrone. Gli alpini li voglio da per tutto.

Imbriani. D'accordo: per tutte le Alpi che abbiamo; per le Alpi che non abbiamo, non potete ancora volerli. (*Ilarità*).

L'onorevole Perrone ha calcolato il tempo, che dovrebbe impiegare un esercito nemico a passare le Alpi occidentali; ma non ha calcolato che, al di qua delle Alpi orientali, lo

abbiamo in casa il nemico; e che, se dobbiamo fare un esame obiettivo, un esame non appassionato, ma sereno ed anche razionale, dobbiamo, anzi tutto, vedere da qual lato possano venire i pericoli maggiori.

Non voglio toccare la questione politica; lasciate stare, per un momento, le nostre alleanze. Sì: perchè io, per esempio, non credo di poter fare insulto maggiore al mio paese ed all'esercito del mio paese, di quello che farei ripetendo le parole, che disse una volta, in quest'aula il presidente del Consiglio, quando disse che sarebbe venuto l'esercito Austro-Ungarico a difendere la nostra indipendenza. Io ho abbastanza fede nel mio paese per non fargli questi insulti.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Non ho detto questo...

Presidente. Onorevole Imbriani, venga alla questione.

Imbriani. Per poco che uno si occupi di questa questione, è naturale che quando vede un partito preso dal Governo.... (*Interruzioni dell'onorevole Delvecchio*).

Non si tratta di guerra coll'Austria, deputato Delvecchio.

Certamente può essere questa guerra nei miei voti, per riconquistare quello che ci manca, ma adesso io parlavo obiettivamente. Si comprende che, parlando di questi argomenti, mi vengano alla mente tanti atti del Governo, come i ringraziamenti per l'anniversario di Lissa fatti dal signor ministro...

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non ha che fare con la questione.

Non mi obblighi a toglierle la facoltà di parlare.

Imbriani. Io intendo in altro modo il decoro nazionale...

Presidente. Onorevole Imbriani, non faccia divagazioni. Venga alla questione.

Imbriani. Non farò divagazioni se vuole. Purtroppo i termini della questione stanno lì.

Nella nostra frontiera vi è un cuneo immenso formato dalle prealpi Retiche, il quale penetra nel cuore del nostro paese sino sopra Verona.

Purtroppo tutta quella regione alpina è in mano al nemico. Abbiamo le valli del Piave e del Brenta tagliate, dalla frontiera, abbiamo minacciate tutte le altre valli verso le alpi Orobie, abbiamo già in casa nostra l'avversario.

Dalla parte dell'Isonzo non abbiamo assolutamente frontiera. Abbiamo tanto in qua della nostra frontiera lo straniero, che esso non ha che da avanzarsi nella pianura veneta dove non c'è nessun'Alpe e nessuna milizia alpina, che possa fronteggiarlo ed impedirgli di avanzarsi.

Ora, l'andare a parlare di difesa alpina, quando le Alpi noi non possediamo in gran parte, ma sono anzi in gran parte contro di noi, per lo meno mi pare uno spostare la base logica di ogni ragionamento militare.

Dopo ciò, io rientro nella mozione presentata dall'onorevole deputato Perrone e dico: questa mozione l'approvo. Si tratta ora di vedere come debba essere composta la Commissione che si deve scegliere e quale compito debba esserle assegnato.

Ed innanzi tutto credo che l'onorevole Perrone intenda, che questa Commissione debba essere interamente parlamentare e non altro che parlamentare.

In tal caso io sono con lui per questa parte. Nè io credo che si possa dire e sostenere che ne verrebbe menomata ed esautorata l'autorità del ministro della guerra. Tutt'altro! Non si tratterebbe che di fornirgli i criteri, che possono scaturire da quella Commissione dopo un serenissimo studio.

Signori, la questione militare in Italia va guardata unicamente dal lato difensivo. Io non so se questo concetto abbia ispirato i trattati fatti dal signor Di Rudinì! (*Commenti*). Io non lo so. Ma la difesa si fa offendendo, voi volete dire, e sia! Ma sapete quando si fa l'offensiva? Quando si tratta di acquistare il proprio e non quando si tratta di invadere il territorio altrui! E per acquistare il nostro anch'io ci sto, naturalmente. (*Commenti — Interruzione*).

Ci fermeremo poi alle Alpi Giulie; non abbiamo bisogno di andare più in là, dove non ci sono interessi nostri.

Se siete guidati da altri criterii, è un conto; ma se siete guidati dal criterio unico della difesa della patria e del suo compimento, non avete bisogno di provvedere i mezzi di invadere l'altrui.

Del resto, o signori, io ho una gran fede nella Nemesi della storia; vedo che gli studi storici a questo ci conducono che ciò che si compie di ingiusto, si espia; ciò che si pretende di giusto, si ottiene.

Ora è naturale che, siccome le spese militari sono quelle, che ci assorbono una gran

parte del bilancio, siccome questo bilancio, checchè ne dicano i signori ministri e checchè ne abbia detto il signor ministro del tesoro, non è nelle migliori condizioni possibili; siccome del resto il bilancio di assestamento non ci è ancora stato presentato, ma a quello che sento esso ci verrà innanzi con una ventina di milioni di *deficit* (il che è ben lontano dai milioni di avanzo, che vantava in questa Camera il ministro Luzzatti); siccome abbiamo l'aggio al 4 per cento e siamo in vero corso forzoso; siccome abbiamo la nostra rendita scesa all'ottantanove... (*Interruzioni*)

Presidente. Ma non lo interrompano! Lo lascino andare avanti.

Imbriani. Calcolo il valore della rendita in oro, si parla di ciò che vale; non si parla di carta, che non ha valore.

Siccome, dico, ci troviamo in queste condizioni io trovo molto savia la proposta del deputato Perrone, la quale dice: esaminiamo i mezzi per potere, senza diminuire la nostra potenzialità di difesa, anzi forse aumentandola, ridurre queste ingenti spese militari; e non si può che approvare l'onorevole Perrone, credo, da chiunque abbia coscienza delle condizioni nostre economiche; da chiunque abbia assistito alla discussione dei giorni scorsi, in cui si andava lesinando sopra una lira e 20 o 60 centesimi da strapparsi proprio agli infelici, per mettere insieme 70 o 80 mila lire.

Ma, secondo me, questa Commissione dovrebbe anzitutto guardare al miglior modo di organamento militare. Il ministro della guerra ci ha proposto qualche concetto nel quale io lo seguirei; cioè una cosa, che rassomiglia al contingente unico; ma io vorrei che avesse un po' più di coraggio, ben inteso parlo del coraggio di proporre riforme, non parlo di altro coraggio. Anzi su questo proposito, se il presidente me lo permette, desidero riparare lealmente ad una involontaria omissione, che potrebbe anche essere una ingiustizia, di alcuni giorni fa, allora quando io dissi che nell'attuale Gabinetto, tranne il deputato Nicotera ed il ministro della marina, gli altri non avevano validamente dato il loro sangue in pro del paese. L'omissione fu causata dal non essere presente in quel momento il ministro della guerra; io non poteva naturalmente toccare il valoroso soldato di Montecroce, la cui batteria tuonò così validamente contro gli austriaci, e spero tuonerà in altro momento. (*Commenti*).

Presidenle. Onorevole Imbriani, stia nell'argomento.

Imbriani. E anche il nostro Branca è stato volontario. (*Si ride*) Non avrà preso parte effettiva al combattimento, ma è stato volontario anche lui. Infine ce ne sono stati altri, che non sono stati nemmeno volontari.

Il presidente dei ministri non è stato volontario; c'è stato Branca.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non è possibile continuare a questo modo.

Imbriani. Le ho chiesto permesso prima. (*Si ride*) Voi me l'avete cortesemente accordato, io ne ho profittato. (*Si ride*).

Ora, o signori, io vorrei che il ministro della guerra avesse il coraggio di abolire assolutamente la seconda categoria. Io vorrei che egli avesse il coraggio di proporci il contingente unico e l'esercito di prima linea composto dei sei primi contingenti.

In quanto all'attivazione di quest'esercito (perchè attivazione mi pare un termine più italiano di mobilitazione) per la figura geografica della nostra Penisola si richiedono delle ferrovie strategiche, le quali, appoggiandosi a Taranto, in cui risiede la difesa del mezzodì d'Italia, mettano in comunicazione per la via interna appenninica il Mar Jonio con la valle del Po a Forlì. Sì, vorrei, come una grande arteria interna, la quale per la valle del Basento e per la valle del Bradano andasse all'altipiano Sannitico e da questo andasse nella valle di Aterno, nella valle Tiberina e, dalla valle Tiberina mettesse capo per Basento sotto l'Appennino a Forlì; e con un'altra serie di ferrovie, che si connettessero lateralmente, all'arteria principale, la mobilitazione diventerebbe una cosa facilissima, in brevissimo tempo, senza bisogno di ricorrere a quel sistema regionale, che poc'anzi io ho combattuto, e che mi parrebbe assolutamente deleterio per il principio unitario del nostro paese: in questo modo si utilizzerebbe l'esercito attivo.

Poi, abolendo la milizia mobile e non mantenendo che la milizia territoriale, che potremmo chiamar meglio comunale, questa si potrebbe attivare, secondo l'occasione, per la difesa delle isole, per la difesa di una regione appenninica; e quindi sarebbero di molto diminuite le spese e la attivazione diventerebbe di una grande semplicità.

Ma, mi si obietterà, per fare tutte queste

trasformazioni occorre del tempo; ma, dico io, se voi non cominciate, non le finirete mai.

Il deputato Perrone lamentava, e lamentava giustamente, la grande quantità di classi, le quali debbono andare ai propri corpi e debbono per conseguenza ritardare l'attivazione, dando motivo di debolezza all'esercito attivo, perchè gli tolgono quelle qualità, che deve possedere un esercito attivo, la resistenza organica ai disagi, la giovinezza, tutto ciò insomma, che vi rende assolutamente forte ed energico un esercito di combattimento di prima linea.

In quanto alla milizia comunale, io vorrei che per l'attivazione più razionale delle singole unità tattiche, delle compagnie e dei battaglioni, essa fosse affidata ai Municipi, in modo che si potessero in una giornata attivare moltissime unità tattiche atte alla difesa delle località. (*Mormorio*). Eh! capisco che se non avete fiducia nel paese, tutte queste armi le volete tener ben chiuse negli arsenali, nei distretti ecc.; ma siccome io parto dal presupposto che vi sia un Governo nazionale, che sia voluto dalla volontà della nazione e che viva per la volontà nazionale, io non ho tutte queste dubbiosità, che possono nascere negli animi vostri.

Sopra un'altra forza io farei largo assegnamento per la difesa nazionale in caso di guerra, cioè sui volontari, volontari che potrebbero essere coloro, che non hanno ancora l'età per esser chiamati sotto le armi ma sono atti a portare le armi e coloro che fanno parte delle milizie comunali. Naturalmente quelli dell'esercito attivo non si possono toccare, ma coloro che fanno parte delle milizie comunali, ed anche coloro i quali, anche avendo oltrepassato l'età per far parte delle milizie comunali, abbiano l'attitudine a sopportare i disagi della guerra potrebbero diventare degli eccellenti volontari.

Questo a me pare che sarebbe un ordinamento logico, nazionale a buon mercato.

Di quante forze non vi private voi con i metodi di Governo che seguite? Pensate, signor ministro della guerra, a coloro che emigrano e che portano lungi dall'Italia tanta energia, tanta attività, tanta vitalità; su quanti di costoro potete voi contare? La statistica è là per dirci che, negli ultimi anni, abbiamo avuto più di 200 mila emigranti per anno; e quasi tutti si dirigono verso l'America meridionale e pochi ne ritornano, e coloro che nascono là (è ciò che lamentavo l'altro giorno rivolgendomi al presidente del Consiglio, che non trovava giustificati i miei lamenti); quelli che nascono là, figli degli emigranti che vivono al Brasile, all'Uruguay, all'Argentina, sono dichiarati cittadini americani per il solo fatto che nascono là. Secondo le nostre leggi, sono cittadini italiani e dovrebbero prestare il servizio militare, ma essi, nati là, avendo là tutti i loro interessi, e non avendo, per la patria lontana, che quell'affetto, che loro può essere stato inoculato dai genitori, e che sventuratamente il Governo italiano nulla fa per suscitare e mantenere in essi, diventano americani; e quindi sono forze vive, energie vive sottratte alla difesa nazionale. Anche su di ciò richiamo l'attenzione del Governo.

Ora, avendo io esposto, il più brevemente che abbia saputo, queste mie idee, non credo di dovere aggiungere altro, nè di rilevare alcuni concetti di second'ordine.

Spero dunque che la Camera approverà la mozione dell'onorevole Perrone, indicando però i criteri ai quali deve inspirarsi l'opera della Commissione, determinando il tempo nel quale essa deve riferire ed invitando il ministro a non alterare gli ordinamenti presenti, a non violare le leggi e specialmente a non violare i principî di costituzionalità, ai quali deve scrupolosamente attenersi.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, *ministro della guerra.* L'onorevole Perrone desidera sapere se accetto la sua mozione. Per le ragioni stesse che ha esposto benissimo l'onorevole Lucifero, l'onorevole Perrone può ben comprendere che non posso accettarla. Non già, che io non ammetta che ci sia sempre da studiare i miglioramenti organici ed amministrativi che possono venire in aiuto della semplicità e dell'economia; non già, che io rifiuti assolutamente qualunque studio di questo genere, perchè posso anzi dichiarare alla Camera che questo è il mio studio continuo, nel quale incontro anche non poche difficoltà; ma l'onorevole Perrone mi permetterà di dirgli che solo il modo con cui ha svolto la sua mozione basterebbe per indurmi a non accettarla.

L'onorevole Perrone ha detto molte cose giuste, nelle quali posso consentire con lui, e ad altre brevemente risponderò.

Egli ha detto che in queste discussioni militari non ci sono questioni di partito, e quindi

tutti possono parlarne, perchè hanno tutti lo stesso scopo. Su un tal punto sono perfettamente d'accordo, ed appunto per questo posso parlare anche più liberamente.

Ma non posso seguire l'onorevole Perrone in tutti i ragionamenti, che egli ha fatto, su certi apprezzamenti che generalmente sono considerati come errori, ma a parer suo non sarebbero tali.

È una sua convinzione, ed io non posso dir nulla in contrario, perchè ciascuno giudica secondo le proprie idee.

Ma il sostenere la teoria che la diminuzione delle unità tattiche può portare un aumento di forze, è una questione d'immensa difficoltà a provarsi! E ciò per una ragione semplicissima.

Senza addentrarmi in tante cifre, dico semplicemente questo:

In caso di guerra, avere 10 corpi d'armata, parliamoci chiaro poichè di ciò si tratta, od averne 12, vuol dire avere un sesto di potenza di meno, e questo avviene, qualunque ragionamento si voglia fare sulla costituzione di questi corpi in tempo di pace.

Io capisco perfettamente che si dica, che si potrebbero rinforzare quel minor numero di corpi, che si conserverebbero in tempo di pace. Per esempio, si potrebbe avere un numero minore di unità tattiche, ma averle più forti; e di ciò parleremo più tardi.

Faccio però osservare che se questo, da una parte, non darebbe evidentemente alcuna economia, da altra parte, vi toglierebbe la possibilità di mobilitare quelle altre forze, che potrebbero essere inquadrate nei due corpi che vorreste soppressi.

Questo è un ragionamento tanto semplice che evidentemente credo che non si possa confutare. Ma io non voglio fermarmi molto su questa questione, sulla quale, del resto, l'onorevole Perrone non ha mica insistito molto.

Io gli risponderò ora, a misura che seguirò il suo discorso, su taluni particolari che meritano qualche risposta, perchè la Camera possa giudicare della validità o meno di talune argomentazioni.

L'onorevole Lucifero ha già rilevato un errore di calcolo fatto dall'onorevole Perrone intorno alle proporzioni delle unità tattiche relativamente alla popolazione dei varii Stati.

Perrone. Parlavo delle compagnie di fanteria.

Pelloux, *ministro della guerra.* Dico bene, delle compagnie di fanteria.

L'onorevole Perrone ha detto che noi, relativamente alla Germania, avevamo un numero di compagnie che sarebbe superiore di 300 circa.

Egli ha detto che la Germania, con 49 milioni di abitanti, ha 2,154 compagnie di fanteria, e noi, con 30 milioni d'abitanti, dovremmo averne 1,100.

Perrone. No, 1,113.

Pelloux, *ministro della guerra.* La proporzione non istà. Per la buona ragione che 30 è quasi tre quinti di 49; prenda i tre quinti di 2,154 compagnie ed avrà una cifra assai superiore a 1,113: e questo in quanto alla fanteria, anche tenendo conto dei bersaglieri, dei cacciatori e degli alpini, dei quali bisogna pure tener calcolo.

Ma, ripeto, questi calcoli fatti alla Camera non si possono discutere. Si può ragionare finchè si vuole; abbiamo visto anche ultimamente farsi una discussione di cifre pensata, studiata sui giornali, su pubblicazioni mensili, nella quale erano prodotti dei dati, che si ha tutta la ragione di supporre che siano esattissimi.

Ebbene chi non ricorda che si è osservato che, anche in questa discussione, ci sono stati tali e tanti apprezzamenti diversi? e davvero voler discutere di quelle cifre nella discussione che oggi ci occupa, non porterebbe ad un risultato pratico, tanto più che ciascuno rimarrebbe nelle proprie convinzioni.

L'onorevole Perrone ha domandato che si faccia un'economia sul bilancio della guerra di circa 12 milioni, perchè, egli ha detto, noi abbiamo in vista due gravi spese da fare; abbiamo la spesa pei nuovi fucili, ed in un avvenire non lontano, fra 3 o 4 anni, diverrà necessaria la spesa per la trasformazione del materiale d'artiglieria, trasformazione che è già iniziata presso alcune potenze.

Ora io faccio osservare all'onorevole Perrone che il suo ragionamento porterebbe a questo: che si dovrebbe modificare l'ordinamento ordinario dell'esercito e quindi il bilancio ordinario, per far fronte ad una spesa straordinaria. Questo mi pare che sarebbe un concetto un po' erroneo, anzi molto erroneo.

Io non voglio entrare adesso nella questione dei fucili, nè in quella del cambiamento del materiale d'artiglieria. Di quest'ultima si parlerà a suo tempo, perchè essa, sebbene non remota non è così urgente come

sembra. Quanto alla questione dei fucili se ne parlerà in altra prossima occasione.

L'onorevole Perrone, esaminando la nostra situazione alla frontiera, l'ha qualificata come pericolosissima, e tale come se andassimo incontro ad un vero disastro.

Questa sua dichiarazione sembrerebbe a me in contradizione con la sua mozione.

Egli ha detto: voi dovete rinforzarvi alla frontiera. Ma, per rinforzarci alla frontiera, o bisogna disarmarci completamente all'interno, o bisogna aumentare il bilancio. Quindi questa sua dichiarazione mi pare che sia un po' in contradizione con la sua mozione.

L'onorevole Perrone poi ha fatto un quadro molto fosco dello stato delle cose alla frontiera. Ed anche in questo l'onorevole Lucifero gli ha già risposto adeguatamente, mi pare. Possiamo noi, se i nostri vicini di oltre Alpi, qualunque essi siano, facessero grandi preparativi, possiamo noi spingerci a fare quel che fanno loro? Ma se non avessimo i mezzi, che cosa si dovrebbe fare? Noi dobbiamo solo guardare che tutto sia proporzionato ai nostri mezzi, e preparato nel miglior modo che le condizioni nostre possono consentire.

L'onorevole Perrone ha detto: il ministro della guerra ci ha fornito dei dati in cui era esagerata la forza delle nostre compagnie. Io non ho esagerato niente; dico invece che egli ha esagerato le forze delle compagnie al di là delle frontiere. Non posso entrare in dettagli; ma credo che non bisogna esagerare la nostra debolezza e la forza altrui. Però, qui ha ragione l'onorevole Perrone: nel sostenere che si debbono rafforzare un poco le compagnie, che stanno alle frontiere, quando ci fosse timore che un qualche pericolo potesse sopraggiungere.

Tuttavia, osservo che l'onorevole Perrone ha detto che mai momento più opportuno di questo, ci sarebbe per modificare l'ordinamento dell'esercito. Dunque, ammessa e non concessa quella affermazione, non ci sarebbe da preoccuparsi di rafforzare le compagnie alle frontiere, se l'onorevole Perrone ammette che abbiamo l'opportunità di modificare ora l'ordinamento del nostro esercito, cioè di scombussolar tutto.

Convengo perfettamente con quanto ha detto l'onorevole Perrone circa la necessità che le nostre truppe possano muoversi facilmente in montagna.

Questo è verissimo. La buona organizzazione delle salmerie di montagna per la fanteria, è cosa essenziale; ma posso dire all'onorevole Perrone che il Ministero non ha trascurato neanche questa parte, nei limiti che ha potuto.

L'onorevole Perrone poi ha spiegato certe difficoltà strategiche, che presenta la guerra di montagna; egli ha detto: la fronte di un Corpo di armata si estende per tre o quattro chilometri, la sua profondità può arrivare a 40 o 50 chilometri.

Ora è difficile trovare delle vallate in cui un simile spiegamento sia possibile. Questo sarebbe precisamente un argomento in favore di un numero di Corpi piuttosto grande anzichè piccolo, perchè evidentemente diminuendo i Corpi d'armata, essi ingrossano, ed essendo grossi, nelle vallate non possono muoversi bene.

Proseguendo, l'onorevole Perrone è arrivato alla famosa questione della forza delle compagnie. La questione della forza della compagnia di fanteria in tempo di pace è già stata trattata in questa Camera tante volte che per parte mia non sarei tornato sopra questo argomento.

La forza della compagnia per noi è una necessità. La forza della compagnia è quale può risultare da una parte, dall'organismo che abbiamo e dall'altra, dai mezzi di cui possiamo disporre.

Quando mi si dice che la Francia ha 125 uomini per compagnia, io posso rispondere che fino al 1888 ne aveva anche soli 75 od 80.

Perrone. È per questo che ha cambiato.

Pelloux, *ministro della guerra.* Ma la Francia ha ben altri obiettivi dei nostri. Dal 1870 al 1888 non aveva creduto che la compagnia così ridotta fosse una causa di debolezza.

La Francia ora ha cambiato anche per un'altra ragione, perchè con quell'aumento della compagnia, essa tende ad uno sdoppiamento in larga scala. Questa è la questione. È evidente che la forza della compagnia in tempo di pace è preferibile che sia il più alto possibile.

Il desiderabile sarebbe che fosse di 250 uomini come quando deve mobilizzarsi. Ma siccome gli ordinamenti militari devono tener conto anche delle condizioni finanziarie e sociali, così è che bisogna ricercare il limite minimo cui si possa arrivare. Perchè in fondo in fondo, che cosa sono gli ordinamenti militari moderni? Essi, è stato detto tante volte, e così credo, essi consistono nel tenere dei

quadri sufficienti per far passare attraverso ad essi nel minimo tempo che è possibile, la maggior quantità di uomini, per averli poi disponibili alle case loro in caso di mobilitazione.

Questo è unicamente il concetto moderno. Tutto il resto è subordinato a delle condizioni di opportunità e talvolta anche di necessità. Ma io, intorno alla forza delle compagnie, sono un poco impenitente; e da deputato e da relatore di bilanci e di leggi, ho sempre dichiarato, per quanto se ne sia discusso e se ne possa discutere, di non dare alla forza maggiore o minore delle compagnie in tempo di pace una grande importanza. L'avvenire anzi tende a questo: la forza della compagnia sarà quella che sarà, piccolissima in alcuni momenti, grandissima in altri, a seconda delle circostanze.

L'onorevole Perrone, piuttosto, ha ragione quando dice che i nostri effettivi sono piccoli in momenti in cui sarebbe preferibile che fossero forti. Ma questo punto possiamo modificarlo a nostro talento, purchè lo si faccia con prudenza. Per esempio, se un giorno potremo arrivare alla chiamata della leva in marzo, come molti desiderano, ed io stesso credo possibile, quell'inconveniente sarà rimosso. Certo ci può essere un momento di pericolo, bisogna scegliere il tempo opportuno per questa riforma, perchè almeno per la prima volta si perde una classe. Per lo meno, bisognerebbe avere dinanzi a noi un periodo sicuro di tranquillità, ed un certo numero di quei grandi contingenti che si potranno avere, secondo il sistema che io vi ho proposto, e che spero la Camera vorrà accettare.

Dunque, ripeto, alcuni vorrebbero la compagnia, in tempo di pace, di 125 uomini, altri di 130 ed altri ancora di 150 uomini. Il massimo sarebbe desiderabile, ma per noi lo stato attuale è una necessità; perchè fra l'avere le compagnie forti e le unità tattiche in numero minore, è meglio avere le unità formate, perchè queste non si possono improvvisare in caso di bisogno, mentre i soldati in fin dei conti li troveremo sempre.

I quadri invece non si improvvisano. E tante volte dopo il 1870 e 1871 si è detto (come avvenne pur troppo per noi nel 1866) che di gravissimo danno ai preparativi di mobilitazione erano state le improvvise formazioni dei quadri.

E fu nel 1871, sotto la prima impressione di questo concetto, quando per la prima volta fu presentato al Parlamento un progetto di ordinamento generale dell'esercito, che fu accennato che bisognava organizzare 25 o 26 divisioni coi quadri completi, per evitare in caso di guerra un simile inconveniente.

Ed ora siamo perfettamente in quei limiti, ed abbiamo 24 divisioni, meno persino di quante allora si desideravano.

Ora io credo che sarebbe un grande errore quello di privarsi di quadri già formati, per poter dare qualche uomo di più alle compagnie. Ed io confesso che a questo concetto non sottoscriverò mai.

L'onorevole Perrone si è anche preoccupato delle seconde categorie, ed ha detto che, secondo il nostro sistema, i rifornimenti ci mancheranno.

No, onorevole Perrone, non ci mancheranno affatto, perchè per ora abbiamo tutte le seconde categorie arretrate, che appartengono all'esercito permanente ed alla milizia mobile, ed in avvenire avremo delle classi più numerose, che ci permetteranno di fare questo complemento con degli uomini già istruiti ed appartenenti alle ultime classi, per esempio all'ottava.

Io preferisco il richiamare un soldato istruito al richiamare un soldato non istruito, o che ha fatto sotto le armi solo 40 giorni. L'onorevole Perrone preferisce il contrario; è un'idea come un'altra che io però non posso assolutamente accettare.

Ed ora vengo ad un argomento molto importante sul quale bisogna che io parli con molta prudenza, perchè certe cose non si possono enunciare troppo chiaramente.

L'onorevole Perrone ha parlato della mobilitazione, ed ha detto che la celerità di essa è necessaria solamente per quei pochi corpi che si portano alla frontiera e che per gli altri c'è sempre tempo a farla.

Questo è contrario a quello che si fa dappertutto da venti anni a questa parte, perchè in questi vent'anni la preoccupazione di tutti è sempre stata quella di essere pronti al più presto possibile, potendo avvenire una guerra improvvisa; principio per ottenere il quale si sono perfino calcolate le ore. Questo principio io credo che non bisogna abbandonarlo perchè è sacrosanto; e guai a noi se ce ne allontanassimo!

Ma qui viene la questione grossa. Mi si dice: Voi avete cambiata la mobilitazione; ed

io rispondo subito: no, non l'ho cambiata, ma sto per cambiarla. L'ho cambiata parzialmente e sto per cambiarla totalmente.

Il 2 marzo presentai alla Camera un documento, che molti deputati, credo, avranno forse avuto la pazienza di leggere, nel quale esponeva quello che avrei fatto. Relativamente alla mobilitazione, vi si leggeva quanto segue: « Cambiamento del nostro sistema di mobilitazione. È questa una necessità assoluta, e su codesta importante questione è urgente il decidere. » Parlavo poi delle conseguenze che ciò avrebbe potuto avere anche dal lato economico, cui accennava un momento fa l' onorevole Lucifero, e diceva, che per il momento non era il caso di occuparsene e continuava: « A questo proposito annunzio alla Camera, che senza ritardo si farà quanto occorre per preparare il nuovo sistema di mobilitazione, che si crederà di dovere adottare; scegliendo quello che, dati gli inconvenienti che tutti i sistemi immaginabili presentano, ne presenti minori. »

Questa dichiarazione mia era chiarissima, e si sapeva perfettamente che cosa volessedire. La questione fu dibattuta due anni fa qui alla Camera, fu accennato a tutti i sistemi di mobilitazione, nazionale, regionale, mista.

Osservo qui che non bisogna confondere reclutamento e mobilitazione. Fra l'una e l'altra corre grande differenza. Alla Camera la questione fu posta in questo modo; parecchi erano favorevoli al sistema misto. Fu raccomandato al ministro della guerra di fare studiare la questione. E precisamente, a questo proposito vengo ad una osservazione fatta dall'onorevole Perrone. Egli ha detto che una Commissione di generali si era pronunziata contro questo sistema.

Mi spiace che l'onorevole Perrone abbia portato alla Camera questa deliberazione, ma davanti a quest'affermazione io debbo assolutamente rispondere.

La Commissione, interpellata, non diede voto favorevole ad alcun dei tre sistemi possibili, (*Commenti*) cioè essa non si pronunziò per la preferenza dell'uno sull'altro; solo essa raccomandò che si facesse in modo che parzialmente non ci fosse pericolo di soverchio ritardo alla frontiera. Quindi, il dovere del Ministero era chiarissimo; bisognava fare qualche cosa: o fare qualche Corpo d'armata proprio territoriale anche in tempo di pace, o fare almeno qualche Corpo d'armata a mobilitazione mista. E questo la Commissione di generali lo ammetteva perfettamente.

Io ho sistemato alcuni Corpi d'armata a mobilitazione mista.

Ma i risultati di questo esperimento hanno dimostrato la convenienza assoluta, direi quasi la necessità di completare la cosa.

In questo punto devo dichiarare che tutti gli studi procedettero in buonissimo accordo con colui che è per legge consulente del ministro della guerra in questa questione, ed è il capo di stato maggiore dell'esercito. D'accordo in tutti i punti fino all'ultimo, abbiamo preparato questo lavoro che ora è finito. (*Approvazioni*).

Non l'ho ancora approvato definitivamente ed attuato, ma dichiaro fin d'ora alla Camera che sono fermamente deciso, se resterò a questo posto, di approvarlo, ed attuarlo il più presto possibile.

In questa questione, ripeto, io ho seguito il parere del capo di stato maggiore; non posso entrare nei particolari: vorrei poter spiegarmi chiaramente.

Voci. No! no!

Pelloux, *ministro della guerra.* La Camera non tema indiscrezioni per parte mia! Dirò solamente questo: se io enumerassi tutti i vantaggi di sicurezza delle operazioni, di maggiore speditezza e di semplificazione che abbiamo ottenuto, son sicuro che tutta la Camera mi darebbe ragione. Del resto ognuno di voi può andare agli uffici dello stato maggiore, vedere tutto e farsi dare tutte le informazioni che vuole.

In questa questione mi si fa quasi colpa di un provvedimento di cui io mi vanterò sempre. Io sono nel diritto di far questo; sono io che rispondo di questa mobilitazione; nessuna disposizione me lo vieta; non c'è nessuna legge al mondo che abbia mai potuto dire una cosa simile. Io studio il modo di fare la mobilitazione al più presto possibile, e quando per questo io sono d'accordo, ripeto, col consulente del ministro della guerra, credo di essere nel pieno diritto e credo di aver fatto il mio dovere. (*Benissimo!*)

Imbriani. Chiedo di parlare.

Pelloux, *ministro della guerra.* L'onorevole Perrone ha detto che secondo lui erano possibili delle modificazioni all'ordinamento dell'esercito, e che l'opportunità di farle in questo momento c'era. Egli ha detto: o modificare l'ordinamento, od aumentare il bilancio; ed

ha soggiunto: che si possono ancora fare rilevanti economie.

Ora su questo punto io debbo dire all'onorevole Perrone che di rilevanti economie non se ne possono fare.

Quello che si può fare, ripeto, sono disposto a farlo fino all'ultimo, ma non bisogna farsi delle illusioni; ci sono difficoltà grandi. Anche qui, l'ho detto in quel documento (Relazione n. XIV), e lo ripeto, si possono fare delle economie, le quali dipendono da riforme organiche, ma ci vuole un poco di tempo, non si può cambiare la situazione dall'oggi al domani.

Per esempio, ho già condotto in porto due leggi modeste, quella sugli assegni e stipendi dell'esercito e quella per modificazioni all'ordinamento militare, che sono già qualche cosa, ed altre ne proporrò. L'onorevole Lucifero ha detto una cosa giustissima, ha detto che c'era qualche altra riforma, che poteva produrre delle altre economie. Io sono pronto a far tutto quello che si vuole in questo senso, ma nei limiti del possibile. Ed è per questo, che, pur accettando molte cose dette dall'onorevole Perrone, non posso accettare la sua mozione: anzitutto pel concetto che racchiude di modificare essenzialmente l'ordinamento dell'esercito, ma più per la forma in cui è redatta, e per il modo in cui la svolse. Se si trattasse di nominare una Commissione parlamentare, sarebbe una Commissione di inchiesta, che in sostanza verrebbe a dire al ministro: voi non avete fatto nulla, voi non avete saputo fare il vostro dovere, e via discorrendo.

E, come ha detto l'onorevole Lucifero, la posizione del ministro della guerra sarebbe fatta tale, che non gli resterebbe che andarsene. Lo stesso sarebbe, se si trattasse di una Commissione di generali, di una Commissione tecnica. La Camera deve esser persuasa che quello che faccio, non lo faccio a casaccio, ma mi consulto sempre con le persone competenti. (*Segni di approvazione*).

Quindi ripeto, che per la forma specialmente della mozione dell'onorevole Perrone, quantunque io riconosca che egli ha detto molte cose nelle quali potrei consentire, non potrei accettarla.

All'onorevole Lucifero ho già indirettamente risposto. Io non posso che ringraziarlo dell'appoggio che mi ha dato in questa questione.

Anch'egli raccomanda le economie amministrative. Ripeto, a questo riguardo farò tutto quello che potrò. Egli ha detto pure che desiderava che non restasse un dubbio perenne sulla stabilità dei nostri ordinamenti. Ed io consento con lui che bisogna avere quella stabilità di fondo negli ordinamenti, limitata coi perfezionamenti che possono sempre introdursi. Per esempio, io debbo dire che la questione della legge di reclutamento, a cui egli ha accennato, per un nuovo testo organico, è stata una cosa intesa con la Camera l'anno scorso, ed è per questo che aveva promesso di presentarla, e credo che la potrò presentare presto.

L'onorevole Imbriani ha parlato della mobilitazione. Riguardo a ciò credo che egli faccia un poco equivoco fra reclutamento territoriale e mobilitazione territoriale. C'è una gran differenza. Egli ha detto che le questioni militari vanno considerate principalmente dal lato difensivo; ed in questo non si può non essere d'accordo con lui. Un esercito che è ben preparato per la difesa, necessariamente deve trovarsi ben preparato anche ad una eventuale offesa. Insomma un ordinamento non deve essere nè difensivo nè offensivo; deve esser buono, deve essere il migliore possibile.

E, intendiamoci bene, io non credo che il nostro ordinamento sia perfetto, tutt'altro; ma credo che non sia cattivo, e che si possa relativamente ai mezzi di cui disponiamo, esserne abbastanza sodisfatti. Egli ha parlato dell'abolizione delle seconde categorie, e ha detto che l'esercito dovrebbe formarsi con poche classi. Io sono appunto in questo concetto che convenga aver l'esercito formato con piccolo numero di classi, che debba essere l'esercito più giovane che è possibile, e se guarda a tutto quello che io faccio, vedrà che cerco di non allontanarmi da questo ordine di idee. Non vi riuscirò forse, ma mi pare di coordinare tutto in questo senso, perchè per me, la sostanza di un esercito ben preparato dovrebbe esser questa (come disse un giorno l'onorevole Crispi, a cui risposi che ero dello stesso suo parere); massima forza, mobilitazione la più pronta possibile, il migliore armamento e buoni quadri. Ed a quest'ultimo scopo precisamente, ho proposto una nuova legge di avanzamento.

Io non voglio maggiormente tediare la

Camera, ho voluto rispondere alle obiezioni fatte.

Io farò tutto il possibile per secondare il desiderio dei proponenti la mozione, ma li pregherei di ritirarla. Ad ogni modo io non potrei accettarla così com'è.

Non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Io ho domandato di parlare quando l'onorevole Lucifero faceva allusione a me per giustificare in certo modo la sua incompetenza in materia militare e il bisogno che sentiva oggi di rispondere all'onorevole Perrone.

Prego l'onorevole Lucifero di ritenere che, se nella seduta del 20 marzo io profferii quella espressione, non feci allusione a nessuno dei colleghi di questa Camera, fossero essi militari o no.

Ho qui sott'occhi il mio discorso e rilevo dallo stesso che parlai di tutti gli articoli comparsi da molto tempo nelle riviste, nei giornali, anche nei più piccoli di Provincia e mi congratulai di questo esercito di geni organizzatori, senza nessuna allusione ai colleghi, che hanno non solo il diritto ma il dovere di interloquire in tutte le questioni, dove portano il frutto dei loro studi, se non quello della loro pratica esperienza.

Vorrei dire ancora poche parole riguardo alle riforme amministrative a cui ha accennato l'onorevole Lucifero.

Ma siccome l'ora è tarda, ed ho tutta la buona volontà di affrettare il mio discorso, mi limiterò a quello, che del resto ho detto altre volte: vale a dire, essere queste riforme organiche le più difficili, tanto più difficili quando si debbono fare sotto l'imperiosa necessità di mutilare i bilanci e fare delle forti economie.

Del resto, bisogna persuadersi che noi molte volte emettiamo dei giudizi che io non vorrei dire errati, ma che quanto meno non sono perfettamente esatti, perchè ci riportiamo o a quello che leggiamo in qualche pubblicazione, o a quello che sentiamo dire da persone che crediamo competenti; ma poi, se si va a fondo a studiare queste questioni, si trova che non è vero che l'Italia spenda tanto nel suo organismo amministrativo dell'esercito, quanto fanno economie gli altri Stati.

Citerò questo solo dettaglio: qualche tempo fa uno dei miei carissimi amici, e membro di questa Camera, che non nomino perchè non è presente, annunziò qui alcune vaghe idee rapporto all'esorbitante numero dei nostri ufficiali non combattenti, di confronto a quello di altre potenze. E ricordo che allora (precisamente in quell'epoca stavo per lasciare l'amministrazione) andai a studiare profondamente la questione. Serbo ancora qui copia della lettera che in quella circostanza scrissi a questo nostro onorevole collega, che fra le altre cose era anche ministro del tempo, nella quale, fatto un parallelo tra l'organismo dell'esercito prussiano su 14 corpi d'armata, per quello che riguarda gli ufficiali di intendenza, ufficiali contabili e amministrativi, e l'esercito nostro, ne risultava che mentre la Germania con 14 corpi d'armata aveva 2549 di questi ufficiali, vale a dire 182 per corpo d'armata, l'Italia ne aveva 1872, cioè 156.

Forse più avanti nel mio discorso avrò occasione di dire due parole rapporto alle spese militari dell'Italia in confronto all'Austria-Ungheria. Per ora entro immediatamente nella questione che oggi si dibatte in seguito alla mozione del mio amico Perrone.

Anzitutto io non dico una cosa nuova asserendo: che per ben risolvere una questione, è necessario bene porla. Ed a mio avviso, la questione militare, nel momento critico che noi attraversiamo, non può essere ben posta, imperocchè la si considera da un lato solo, quello cioè del dissesto della nostra finanza pubblica che desta in tutti una giusta preoccupazione.

Ma è appunto questa preoccupazione che, sovrapponendosi, anzi imponendosi ad ogni altra considerazione, impedisce che, colla massima buona volontà, si possano esaminare tutti i lati del problema.

Nè questo è il male minore. Havvene ancora un altro, ed è che, appunto nell'intento di raggiungere questo supremo obiettivo delle economie, si finisce per credere, o per far credere che siano possibili provvedimenti che quest'obiettivo non possono assolutamente raggiungere; e così si genera un'opinione errata, perchè è infondata la base sulla quale si poggia il giudizio.

Preoccupato da questo pensiero, io credo (e vorrei sbagliarmi), che il nostro esercito non ha mai attraversato, nemmeno negli anni 1865 e 1869, quando noi, alla vigilia della guerra, ci comportavamo come se la

guerra fosse finita, un periodo tanto critico e tanto doloroso.

E se questa discussione potesse avere per risultato di metterci sulla buona via per pronunziare un giudizio giusto ed equanime sulla nostra situazione politica, militare ed economica, io ne sarei lieto nel mio cuore d'italiano.

Voi tutti, o signori, conoscete la storia, dirò così, moderna dell'esercito italiano. Essa data dal 1870, dopo il risultato della guerra colossale fra la Germania e la Francia, quando tutte le nazioni, stupefatte del modo con cui si risolse quel gran dramma di sangue, studiarono il mezzo di modificare i loro ordinamenti in armonia con quella potenza che aveva dalla sua parte la ragione delle ragioni, cioè la vittoria.

Del resto questa è la storia di tutti i tempi, sin da quando all'epoca dell'antica Roma, Mario, incaricato di respingere i Cimbri ed i Teutoni i quali colle loro masse, (perchè si vede che è tradizionale in loro di combattere con grandi masse) avevano inflitto varie sconfitte alle armate romane, fin da quell'epoca dico in cui Mario incaricato di respingere i Cimbri ed i Teutoni, cambiò l'ordinamento nell'esercito romano, convertendo l'unità tattica del *manipolo*, in quella della *coorte*.

E questo durerà eternamente, finchè il sole risplenderà sulle nequizie umane, o almeno finchè l'umanità non abbia trovato un altro modo meno feroce della guerra, per risolvere le questioni: ideale al quale tutti aspiriamo, ma che non è ancora dimostrato che sia realizzabile, ed in ogni modo sorpassa i limiti della nostra fugace esistenza.

E difatti, se noi ci soffermiamo a considerare con intensità di pensiero questo grave problema degli armamenti, c'è proprio da rimanerne spaventati. Noi pretendiamo di essere all'apogeo della civiltà; pretendiamo che l'umanità sia in progresso continuo e costante; pretendiamo di predicare ovunque la pace e la concordia; pretendiamo di abolire la guerra e di sostituirvi gli arbitraggi; siamo tutti stremati di forze - noi più degli altri - la gravezza delle imposte, specie sui consumi, obbligano le masse a privarsi quasi del necessario al sostentamento della vita, il che vuol dire indebolimento e decadenza della razza, e tuttavia il solo e l'unico pensiero costante è quello di ingrossare e rafforzare gli eserciti, di aumentare i mezzi di difesa e quelli di offesa.

Io vi risparmierò alcune considerazioni che volevo fare, desunte da uno degli ultimi libri del Moltke; dirò solo che quell'illustre generale esprime questo giusto concetto: che, una volta, le guerre si facevano da principi, condottieri di pochi soldati, per obiettivi ristretti; oggi, le guerre si fanno da intieri popoli; è una nazione che si riversa contro l'altra; e alle guerre prendono parte non solo le forze militari, ma le forze economiche, le forze morali, tutte insomma le forze vive di una nazione. Nè una volta scoppiate esse si arrestano per piccoli ostacoli, come era precedentemente; ma durano sanguinose, e lasciano dietro di sè tracce di animosità, odi di razze che non si estinguono così facilmente.

Ecco precisamente la situazione in cui si trova l'Europa. Ora, io mi domando. È questo progresso, è questa civiltà! Io vorrei affidare questo problema allo studio dei grandi pensatori, dei grandi filosofi, dei grandi umanitari i quali sostengono che ogni generazione ha il suo còmpito fatale; e vorrei mi dicessero se la generazione attuale non abbia quello di divorarsi a vicenda, o quanto meno di esaurirsi in isforzi superiori alla propria energia.

Intanto però, noi siamo travolti da questo turbine che dura da venti anni, e non sappiamo quando sarà per terminare.

L'Italia fu sempre in disquilibrio tra il fine ed i mezzi. Di qua il bisogno di ordinare il suo stato militare in rapporto alla sua popolazione, in rapporto al posto che essa aveva preso nel consorzio delle potenze europee, di là scarsezza di ricchezza pubblica, esiguità d'industrie e di commerci, depressione dell'agricoltura. E, se a questo si aggiunge la necessità di allargare le spese per tutti gli altri servizi dello Stato, come richiedeva un popolo che era stato per secoli nell'abbiezione e nella miseria, voi avrete la sintesi di quel che è succeduto in questo ultimo trentennio.

Errori ne abbiamo commessi e non pochi; ma più che colpa di uomini essi furono l'effetto della nostra inesperienza ed un poco anche dell'indole nostra, che ci trascina a risolvere le questioni più col sentimento, che con la maturità di consiglio e col freddo calcolo della ragione.

Tuttavia noi siamo rimasti fino al 1882 in quel limite che poteva parere ed era an-

che forse inferiore a quanto può desiderare una grande potenza, ma che non poteva dirsi sproporzionato alle nostre risorse. Venne il 1881, anno ben triste per l'Italia. Avvenimenti, che io non voglio giudicare, e che nemmeno vorrei ricordare, ci fecero avvertiti che se havvi nella storia antica un grido che disse: « guai ai vinti ! » ve ne potrebbe essere uno nella moderna che dicesse: « guai ai deboli ! »

Imbriani. Lo dice Machiavelli.

Sani Giacomo. Tanto meglio.

Da quella data comincia il progressivo aumento delle nostre spese militari, che abbiamo iniziato con l'aumento di due Corpi di armata. Ora si potrà domandare: Era quest'aumento eccessivo dal punto di vista della nostra popolazione e della nostra posizione? Messo il problema in questi termini così assoluti, io credo che nessuno potrebbe rispondere affermativamente. Non farò confronti nè con la Francia, nè con la Germania, le cui forze militari sono organizzate in vista di obiettivi che non sono i nostri. Mi limiterò a fare il confronto con la nazione più vicina a noi, e che nel complesso non differenzia molto da noi nelle condizioni finanziarie ed economiche, vale a dire l'Austria-Ungheria.

Imbriani. Non è una nazione.

Sani Giacomo. Sarà uno Stato.

Imbriani. È una amministrazione. (*Si ride*).

Sani Giacomo. Fa lo stesso. L'Italia, come avete sentito, ha una popolazione di poco superiore ai 30 milioni di abitanti. Speriamo che il nuovo censimento, che pure per economia abbiamo soppresso in quest'anno, addimostri che siamo anche cresciuti...

Imbriani. Malgrado la emigrazione!

Sani Giacomo. Anche malgrado la emigrazione.

L'Italia ha una popolazione di circa 31 milioni d'abitanti, e l'Austria-Ungheria di 41 milioni. L'Italia, col suo ordinamento militare, su 12 Corpi d'armata, 24 Divisioni, e tenuto conto dei Corpi speciali, ha 346 battaglioni di fanteria e 144 squadroni di cavalleria. L'Austria-Ungheria, coi suoi 15 Corpi d'armata, 35 Divisioni ed armi speciali, ha 458 battaglioni di fanteria, 252 squadroni di cavalleria. Il che vuol dire che essa ha 112 battaglioni di fanteria e 108 squadroni più dell'Italia.

Siamo quindi pressochè in equa proporzione per la fanteria, molto inferiori per la cavalleria.

Così stando le cose, noi non abbiamo fatto altro, nel 1882, che avviarci verso una relativa eguaglianza con lo Stato che rappresenta il minimo fra le cinque grandi potenze dell'Europa continentale. Militarmente, dunque, quello non fu un errore. Ma si può domandare: lo fu economicamente in rapporto alle nostre risorse? In altre parole: eravamo noi in grado di farlo?

Pur troppo, per quanto riesca doloroso, a chi sente battersi in petto cuore d'italiano, il confessare quello che recide i propri ideali, vale a dire l'alto concetto che tutti noi vorremmo avere del nostro paese; pure bisogna rispondere che, volendo far procedere di conserva lo sviluppo delle nostre forze di terra e di mare con quello degli altri servizi, e volendo contemporaneamente toccare alcune imposte per alleggerirle, noi non lo eravamo. E lo dimostra all'evidenza quanto avvenne allora e quello che succede oggi.

Allora, per vincere le opposizioni che quel provvedimento aveva suscitato, si cercò di presentarlo vestito di misere spoglie; si ebbe cura di persuadere che la spesa sarebbe stata contenuta in limiti tali da non portare aggravio soverchio al bilancio: oggi si discute per demolire quell'edifizio e ridurlo a proporzioni più modeste di quello che non fossero prima del 1882.

La Camera approvò la formazione dei dodici corpi anemici, vale a dire con contingente di leva inferiore al bisogno, con effettivi di compagnia deficienti, trascurando, in pari tempo, il corrispondente sviluppo delle altre armi.

Ma gli inconvenienti erano di tal natura che non potevano durare a lungo; epperò i successivi ministri si adoprarono a vestire di carne questa specie di scheletro. Il contingente da 77 mila fu portato ad 82 mila uomini: si crearono due nuovi reggimenti di cavalleria; si aumentò l'artiglieria ed il genio; s'ingrandirono i quadri. Poi venne l'Africa; poi le spese straordinarie per l'artiglieria, per la polvere senza fumo, per le fortificazioni ed altri bisogni; dimodochè arrivammo all'anno 1888-89, in cui il nostro bilancio militare toccò il punto culminante, rappresentato da queste due cifre: bilancio ordinario 256 milioni 600 mila lire; bilancio

straordinario 153 milioni 300 mila lire; totale 409 milioni e 900 mila lire.

A questo punto sorge un'altra domanda. Eravamo noi giunti alla mèta? Potevamo dire di aver fatto tutto quello che era necessario, per non essere al momento della prova in uno stato di inferiorità?

Anche qui, o signori, la risposta è molto malagevole. (*Conversazioni*).

Il nostro armamento è buono, ma non perfetto come quello che hanno adottato gli altri grandi eserciti, e per renderlo tale abbisogneranno almeno altri 80 milioni.

Avete già udito l'onorevole Perrone, il quale vi ha parlato della questione dei nuovi fucili di piccolo calibro; questione che del resto è stata già dibattuta anche l'anno passato nella Camera.

Le nostre classi in congedo sono richiamate a rinfrescare la loro istruzione ad intervalli troppo scarsi; mentre sarebbe desiderabile che lo fossero più frequentemente, e così meno sviluppo è dato alle grandi manovre. E tanto maggiormente questo bisogno si manifesterà in avvenire, quando la permanenza sotto le armi essendo più corta, esigerà che le classi più di frequente sieno richiamate, sia per non perdere il frutto della permanenza sotto le bandiere, sia per impratichirsi nelle nuove armi. Per esempio, una volta fabbricato il nuovo fucile di piccolo calibro, avremo una necessità imprescindibile di chiamare il più che sia possibile le classi in congedo. Abbiamo bisogno di artiglieria e di polvere senza fumo per le medesime. I nostri effettivi di compagnia sono, come tutti sanno, molto al disotto delle altre potenze; e ciò in ragione dei congedi anticipati che hanno preso proporzioni allarmanti.

Ma questo, signori, non è ancora tutto: havvi una questione gravissima, che è quella della milizia mobile, che impropriamente si suol chiamare esercito di seconda linea; ma che per necessità di cose, dovrà da ora in avanti combattere in prima linea a fianco dell'esercito permanente. A questo proposito io esporrò, con brevissime parole, quello che hanno fatto gli altri Stati, e quello che non ha fatto il nostro.

La Francia ha i quarti battaglioni e le compagnie deposito dei reggimenti di fanteria, i quinti squadroni dei reggimenti di cavalleria e con lo sdoppiamento di una parte delle batterie provvede alla creazione dei nuovi reparti.

La Germania ha i suoi distretti di mobilitazione, ha due ufficiali superiori in più ai reggimenti di fanteria; ha i quinti squadroni dei reggimenti di cavalleria, due batterie deposito dei reggimenti d'artiglieria.

L'Austria-Ungheria, che forse per necessità di bilancio ha bisogno di ricorrere più che gli altri Stati all'esercito di 2ª linea, ha organizzato ancora più perfettamente questa parte del suo ordinamento militare.

Essa ha, per ogni deposito di reggimento di fanteria, sei ufficiali per trasformarli in reggimento attivo; ha i depositi dei reggimenti di cavalleria che, in caso di guerra, si sdoppiano; ha, dopo fornito l'esercito permanente, 20 batterie attive e 28 di deposito.

Oltre a ciò, nella Transleitana sono costituiti, sin dal tempo di pace, i quadri delle divisioni, brigate e mezze brigate di *landwer*, ed ogni battaglione è rappresentato da uno stato maggiore e da una compagnia di circa 85 uomini ed ha inoltre i quadri delle brigate ed i reggimenti di cavalleria, nonchè, badate bene, o signori, tutti i cavalli necessari per la mobilizzazione di tutta la cavalleria del *landwer*.

L'Italia non ha, nemmeno in embrione, nè riserve dell'esercito permanente, nè nuclei per le unità di milizia mobile, e tanto meno poi territoriale.

E qui consentitemi di dire brevi parole sovra una questione che ha già trattata l'onorevole mio amico Perrone, quella cioè del rapporto delle nostre spese militari coll'Austria-Ungheria. Anzitutto io credo, come disse l'onorevole ministro della guerra, che sia difficilissimo poter fare questo raffronto comparativo. Tanto meno poi è possibile farlo oggi in questa discussione.

Io mi auguro che venga un giorno in cui si possa fare con tutta l'estensione e la precisione che richiede questo grave argomento. Però mi sia lecito di esporre una sola cifra, vale a dire che l'Austria-Ungheria con i suoi tre bilanci consacra annualmente all'esercito 400 milioni di lire, delle quali 343 circa di spesa ordinaria e 57 di spese straordinaria. E dico questo perchè nei bilanci dei Ministeri nella difesa tanto cisleitana che transleitana vi sono una quantità di spese che riflettono l'esercito, delle quali bisogna tener conto

quando si fa il paragone col nostro unico bilancio che tutte le comprende.

Havvi un'altra considerazione a fare. L'onorevole Perrone, per esempio, che certo ha citato cifre e confronti fatti con minuziosa coscienza, ha espresso l'idea che il fiorino non si può calcolare a lire 2. 50. Io invece credo che si debba calcolare proprio così, perchè bisogna aver presente che l'Austria ha il tipo monetario monometallico sulla base dell'argento, e la perdita della carta in confronto dell'oro non rappresenta una perdita vera, perchè la stessa perdita si verifica nel fiorino d'argento.

Imbriani. Il venti per cento.

Sani Giacomo. E quando deve fare i pagamenti all'estero, calcola l'aggio sulla moneta nel bilancio; difatti noi troviamo su quello della difesa stanziati 80,000 fiorini, che rappresentano la differenza del cambio per provviste fatte all'estero.

Fortunatamente io credo che oggi il nostro esercito non debba comperar nulla all'estero, e per conseguenza non è il caso di occuparsi di questo.

Ma, ad ogni modo, se si volesse fare il raffronto bisognerebbe dedurre dalle nostre spese militari quello, che rappresenta l'aggio. Oggi, che parliamo, esso è del 4 circa per cento; ma, quand'anche si volesse prendere la media del 2 per cento, è chiaro che dai 250 milioni di spese militari se ne dovrebbero dedurre cinque, per fare un raffronto esatto con quello dell'Austria-Ungheria.

Ciò nullameno il carico era soverchio e maggiore lo rendeva il credere che si potesse temporaneamente seguitare ferrovie per somme di miliardi, usando ed abusando del credito; compiere altri lavori cioè di porti, strade, bonifiche su vaste proporzioni; spingere le opere edilizie al di là dei limiti naturali, creando e dando ansa ad una speculazione sfrenata e malsana, che ha divorato in pochi anni un patrimonio di miliardi: sopprimere con nuovi debiti (prestito e Cassa pensioni) il corso forzoso ed infine diminuire imposte.

Abbiamo fatto proprio come il figlio di famiglia, che, tenuto a catena dal padre parsimonioso, si trova da un giorno all'altro padrone di un ricchissimo patrimonio e si mette a spendere con profusione e spensieratezza credendo che esso non abbia mai a finire. Ma purtroppo arriva anche troppo presto a toglierlo da questa illusione lo strozzino con le cambiali insolute.

Ai tempi felici della spensieratezza sono succeduti i tempi tristi della riflessione. Il dissesto del bilancio, la crisi commerciale, industriale, economica, ci hanno tolto dai sogni dorati.

Era naturale che il primo a risentirsene fosse l'esercito. Per quanto anche il bilancio militare abbia delle spese che si traducono in pubblica utilità, come tutte quelle che riflettono lavori e, fino a un certo punto, anche i consumi; perchè è evidente che i soldati rimanendo a casa consumerebbero assai meno grano, assai meno carne, vino e caffè di quello che consumino sotto le armi, certo è che l'utile economico è poco avvertito e s'ingenera facilmente la persuasione che tutto quello che si spende per l'esercito, economicamente parlando, sia danaro perduto; anzi si va più oltre e si dice che al danno emergente della spesa, si deve aggiungere il lucro cessante di migliaia di braccia distolte dall'agricoltura e dalle officine.

In ciò havvi certo esagerazione. Senza negare che l'esercito costi molto, perchè il negarlo sarebbe follia, e senza ripetere quanto dissi poc' anzi rapporto all'utile che ridonda al paese coi lavori e coi consumi, io vorrei domandare se proprio la nostra agricoltura e la nostra industria sarebbero in grado di fornire lavoro alle centinaia di migliaia di braccia che si offrirebbero il giorno in cui lo Stato non le tenesse sotto le armi, o se piuttosto non andrebbero ad aumentare il numero di coloro che volgono le terga alla patria per cercare altrove il pane, che qui non trovano, o di quelli che vengono a sfamarsi alle cucine economiche, create dalla scarsa pietà dei privati e dalla preoccupazione del Governo per la pubblica quiete.

Si aggiunga quanto avvenne in Africa e le discussioni che ne seguirono tanto in Parlamento che fuori, discussioni troppo prolungate; mentre il Governo avrebbe dovuto fare tutto il possibile per troncare la questione, appena sorta, e si avrà la spiegazione di quel mutamento quasi repentino dell'opinione pubblica, la quale si è fatta non dico avversa, ma riservata e diffidente verso la sola cosa che, in passato, aveva destato gli entusiasmi della nazione e del Parlamento, vale a dire l'esercito.

Visti i tempi e le tendenze, si cominciò fino dal 1890 a ridurre sensibilmente il bilancio

della guerra, tantochè nei due esercizi 1890-91 e 1891-92 il ministro Bertolè diminuì le spese di oltre 34 milioni, presentando un bilancio che tra spese ordinarie e straordinarie non superava i 260 milioni.

Signori: siamo tutti soggetti ad errare, io di più degli altri. Ma permettetemi di esprimere francamente la mia opinione dicendo, che dato il nostro ordinamento, questa economia era tutto quello che si poteva pretendere, ed anzi poteva ritenersi piuttosto soverchia che deficiente.

Ma con l'attuale amministrazione si spiegò al vento la bandiera delle economie, per la quale, diceva l'onorevole Di Rudinì nella seduta del 14 febbraio, noi lotteremo, vinceremo o moriremo. E soggiungeva più innanzi che anche sul bilancio della guerra bisognava portare la mano *prudente* ma *risoluta*.

Ma, come ho detto, dati gli ordinamenti, data la necessità di mantenere la compagine e la solidità dell'esercito, io sono convinto che il voler fare ulteriori economie diventava un problema dei più difficili, un problema direi quasi insolubile. E pur troppo io temo che questo sia uno scoglio nel quale urterà l'attuale ministro della guerra.

È giusto il dire che noi siamo per indole e per educazione un popolo alieno da tutto quello che porta seco l'impronta di una grande energia ed ha veramente carattere risolutivo.

E questo vi spieghi come nessuno allora sia sorto a dire: l'Italia si è creata uno stato militare superiore alle sue forze; l'Italia, come disse l'onorevole Sella, ha indossata un'armatura troppo pesante pei suoi muscoli indeboliti. Mettiamo dunque stato ed armatura in armonia con i mezzi e facciamo una politica corrispondente a questi mezzi ed a queste forze. E se non è possibile, e non vogliamo questa politica, che sarebbe qualche cosa più del raccoglimento, diciamolo franco ed alto al paese.

Si disse invece: Non bisogna toccare le forze e la potenza militare dell'Italia, quindi mantenere l'attuale ordinamento.

Sensibili economie sono possibili nelle spese militari senza menomare la solidità, senza ferire la compagine dell'esercito.

Bisogna ritornare sui nostri passi, ma con *prudenza*, con somma *prudenza*.

Nella seduta del 20 marzo io espressi il modo mio di vedere su questo programma. Ad un anno di distanza io non ho (e lo dico col cuore) che un solo rammarico, quello di aver veduto giusto: oggi riassumerò quel giudizio con questo concetto sintetico. Ogni legge militare fondata sull'unico e ambizioso movente di *fare le cose in grande* e che non misura pretensioni è promesse coi mezzi reali di esecuzione, altro non è che un'illusione ed un pericolo.

Difatti che cosa avvenne?

Che alla chiusa dell'esercizio 1890-91 si ebbero maggiori spese per parecchi milioni. Che nel bilancio d'assestamento dell'esercizio 1891-92 per compensare le maggiori spese occorrenti in grazia dell'aumento del contingente e pel caro dei viveri si diminuisce ancora più la già esigua forza bilanciata;

Che molto probabilmente anche alla chiusura del presente esercizio non si potranno evitare le maggiori spese, malgrado il provvedimento che si sta escogitando rapporto alla razione del soldato, sul quale non è il momento di discutere; ma che certamente assume un carattere di eccezionale gravità perchè è pur troppo palese che il movente, data la situazione attuale, altro non può essere che quello di un sensibile sollievo al bilancio dello Stato;

Che la forza bilanciata va diminuendo di anno in anno; e per conseguenza ci troviamo per metà dell'anno con effettivi di compagnia così scarsi che nessuna istruzione è possibile;

Che si cercarono economie persino sui quadri eliminando dall'esercito 680 ufficiali, provvedimento che la stessa Commissione che ha riferito su quel disegno di legge chiamò doloroso; che di questi ufficiali, quattro quinti appartengono alla fanteria e quindi si debbono supplire con ufficiali di complemento aventi minore istruzione e minor pratica di servizio e per altra parte viene sempre più a difficoltarsi l'organizzazione della milizia mobile;

Che, soli in Europa, abbiamo messo a piedi i capitani di fanteria.

Taccio di alcuni altri provvedimenti secondari, non perchè essi pure non contribuiscano ad esercitare sinistra azione sulla compagine dell'esercito; ma perchè bastano quelli che ho accennati per farci riflettere che la via sulla quale ci siamo messi è seminata di pericoli.

In questo momento angoscioso viene la mozione dell'onorevole Perrone, la quale potrebbe

ingenerare la persuasione in chi non avesse perfetta conoscenza del nostro stato militare, che siano ancora possibili notevoli economie sul bilancio della guerra, realizzando quei perfezionamenti che furono già adottati presso altre nazioni.

Evidentemente siamo di fronte (ed io non ho bisogno di dimostrarlo, perchè fu già dimostrato dal complesso di questa discussione, sebbene non sia stato categoricamente espresso), evidentemente siamo di fronte alla questione del mutare organismo, restringendo il nostro ordinamento. Questione poderosa quant'altra mai; questione che potrebbe implicare l'essere o non essere dell'Italia; questione che va discussa serenamente, all'infuori di ogni criterio perturbatore, mentre, purtroppo nel momento attuale l'ambiente politico è tutt'altro che libero da questi elementi.

Dieci anni fa era cosa facile non aumentare i Corpi d'armata; oggi bisogna saper misurare con maturità, con ponderatezza di giudizio tutte le conseguenze politiche, militari e morali di un simile provvedimento.

E qui torna in campo la questione del momento: perchè, se la diminuzione da una parte vuol dire rinvigorimento dall'altra, non si può pensare alle economie.

Ma, siccome la preoccupazione maggiore, per non dir sola, del paese e del Parlamento è appunto questa delle economie, ecco che torna in campo il problema, presentandosi, come ho detto poco fa, sotto quella forma *risolutiva* che nessuno ha osato di proporre.

Io lo formulerei in tre quesiti.

Siamo noi disposti ad abdicare, almeno per certo tempo, al nostro grado di grande potenza?

Ci sentiamo capaci di fare una politica dimessa, quella politica che ha fatto, per tanti anni, la Prussia?

Vogliamo per conseguenza restringere il nostro stato militare non già per ordinarlo diversamente, ma solo con l'obiettivo di sollevare il bilancio di parecchie diecine di milioni?

Signori, io non mi pronunzio. Siamo qui per discutere la nomina di una Commissione, non per deliberare su proposte concrete.

D'altra parte io dico francamente che mi sento così piccino di fronte alla grandezza di questo subietto che nemmeno alzando i tacchi parmi di arrivare a misurarmi col medesimo.

Infine noi vecchia generazione, come dissi un anno fa, abbiamo la mente annebbiata dagli entusiasmi giovanili e forse ci sfugge il pensiero moderno dell'Italia. Ma se in Italia vi fosse quel sistema che in alcuni casi eccezionali può essere un'àncora di salvezza, intendo di parlare del voto popolare, ecco tre quesiti che io vorrei sottoporre alla nazione perchè la nazione li risolvesse.

Se la risposta fosse negativa, noi sapremmo che il paese sarebbe disposto a sopportare i sacrifici che il suo diniego renderebbe necessari. Se fosse affermativa, il rammarico di coloro che sentono altamente della patria, sarebbe certamente grandissimo; ma dovrebbero pensare che tutti gli sforzi dei pochi eletti a nulla approderebbero quando la grande maggioranza del paese non li seguisse.

In questo stato di cose io accetto la mozione dell'onorevole Perrone. Se essa non servisse ad altro che a dissipare gli errori ed i falsi apprezzamenti, e se non avesse altro risultato che quello di chiudere una buona volta le discussioni sopra questo povero esercito, che mi rappresentano una vivisezione, sarebbe una gran fortuna per l'Italia. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Dirò pochissime parole; ma sento l'obbligo di rispondere al ministro della guerra, il quale ha fatto una affermazione gravissima, che non può essere accettata da nessun Parlamento di popolo libero. Certamente se a due uomini, siano pure il ministro della guerra ed il capo di stato maggiore, fosse permesso di toccare le leggi e di mutare gli ordinamenti senza l'approvazione del Parlamento, questo in diritto pubblico interno sarebbe un fatto così grave che potrebbe da un giorno all'altro sovvertire gli ordinamenti politici di un paese. Dunque piano su questa via, signori miei!

Certe dichiarazioni non sono ammissibili. E questo mi conferma sempre più nella mia idea antica che il ministro della guerra non dovrebbe essere un militare. Ma, poi, ditemi un poco voi, che avete avuto tanta amorosa cura di aumentare i corpi d'esercito.... perchè una parte almeno di responsabilità tocca a voi, signor ministro, ... e forse anche di utilità.... (*Si ride*).... Naturalmente; gli avanzamenti sono stati più celeri....

Pelloux, *ministro della guerra.* Ma non venga fuori con queste storie!

Imbriani. ...e così è stato possibile al presidente del Consiglio di essere per un giorno ministro della guerra per darle la promozione a tenente generale! (*Si ride*).

Nicotera, *ministro dell'interno*. Era nel suo diritto.

Imbriani. Voi poi avete data la promozione a generale al vostro collega che vi sta accanto. (*Accennando all'onorevole ministro dell'interno*).

Pelloux, *ministro della guerra*. Io ho dato la sanzione!

Nicotera, *ministro dell'interno*. Nè promozione, nè stipendio; il grado di generale io lo aveva già.

Imbriani. Domani mattina con questo sistema voi potreste regalarci altri due Corpi d'esercito. Ma io credo assolutamente che ciò non sia lecito, nè costituzionale.

Ha detto il ministro della guerra che il capo di stato maggiore è il solo suo consulente legale.

Sì, ma consulente legale per presentare un disegno di legge, non per altro.

Io comprendo che ci corra differenza fra reclutamento territoriale ed attivazione territoriale; ma voi vi ci avviate a poco a poco. E questo avviamento non vi è permesso.

Perciò la teorica, che avete esposta, non può essere ammessa in Parlamenti di popoli liberi perchè sarebbe perniciosissima e pericolosissima per i nostri ordinamenti e per la libertà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone per fatto personale.

Perrone. L'onorevole Lucifero ha detto che era impossibile al Governo di accettare la mia mozione, perchè la sua forma implica sfiducia nel Governo.

Io dichiaro di non tenere affatto alla forma della mia mozione.

In quanto alla sostanza, se la Camera troverà che ci sono dei difetti nell'esercito a cui occorre provvedere, toccherà ad essa di trovare il modo per provvedere. Debbo pure aggiungere essere giusto l'errore rilevato dall'onorevole Lucifero. Quando io dissi come, proporzionalmente alla popolazione, l'Italia teneva in tempo di pace un numero maggiore di compagnie di fanteria che la Germania, avevo detto che l'Italia avrebbe dovuto tenere sole 1113 compagnie; nel copiare le mie note non ho messo il 3 a suo posto, doveva dire 1300 e tante, ma ciò non influisce sul ragionamento giacchè l'Italia mantenendo in tempo di pace 1469 compagnie ne tien sempre in proporzione maggiore che la Germania.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, *ministro della guerra*. Debbo rispondere prima di tutto brevi parole all'onorevole Sani. Egli ha parlato della milizia mobile, di quadri, di nuclei, e di molte altre cose, che non ho potuto udire.

In quanto alla milizia mobile, ha detto che non ne abbiamo abbastanza.

Certo non abbiamo i nuclei attivi come in altri paesi, ma di milizia mobile ne abbiamo a sufficienza. La questione della milizia mobile è anch'essa bene avviata. Però l'onorevole Sani è tornato a parlarci della legge dell'ordinamento dell'esercito, ed ha detto che si son dovuti perfino diminuire i quadri degli ufficiali; che se ne sono diminuiti 600 e di questi, quattro quinti sono della fanteria. Onorevole Sani, su questi quattro quinti della fanteria vi sono poco meno di 500 sottotenenti, e possono essere sostituiti con ufficiali di complemento, senza danno della mobilitazione, ed a vantaggio della fanteria. Quindi non può presentare questa riforma come un danno per la fanteria; tutt'altro. Quanto all'onorevole Imbriani non posso che ripetere quello che ho già detto, che non c'è Parlamento che possa discutere i particolari di mobilitazione.

Imbriani. Di ordinamento.

Pelloux, *ministro della guerra*. L'ordinamento non c'entra per niente. Non ho toccato il reclutamento, e non lo toccherò.

Dice l'onorevole Imbriani, che domani si potrebbero creare due corpi d'armata.

Imbriani. D'esercito.

Pelloux, *ministro della guerra*. D'armata! Ma allora ci vuole la legge. Ripeto poi che nessun Parlamento può venire a discutere i dettagli della mobilitazione. Il Governo ha sempre avuto, ed è naturale, riservato questo diritto.

Imbriani. Allora prendo atto.

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà differito a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui due seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito.

Presenti e votanti 216
Maggioranza 109
Voti favorevoli . . 143
Voti contrari . . . 73

(*La Camera approva*).

Modificazione dell'articolo 4° della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro.

Presenti e votanti 216
Maggioranza 109
Voti favorevoli . . 154
Voti contrari . . . 62

(*La Camera approva*).

Annunciansi due domande d'interpellanza

Presidente. Comunico alla Camera due domande d'interpellanza. La prima è dell'onorevole Dal Verme al ministro delle finanze ed è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze su talune spese che l'articolo 207 del regolamento per l'esecuzione della legge sul riordinamento della imposta fondiaria, 1° marzo 1886, pone a carico dei Comuni. »

Colombo, *ministro delle finanze.* Accetto questa domanda d'interpellanza, e propongo che sia svolta lunedì, perchè si debbono ancora esaurire le interpellanze sui lavori catastali.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze accetta l'interpellanza dell'onorevole Dal Verme, e propone che sia raggruppata con le altre, che si riferiscono al medesimo argomento, e che debbono essere svolte lunedì, quella dell'onorevole Agnini e quella dell'onorevole Marinuzzi.

(*Rimane così stabilito*).

L'onorevole Tassi ha presentato quest'interpellanza al ministro del tesoro:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro del tesoro sui criteri che lo hanno consigliato a sospendere le promozioni degl'impiegati dell'amministrazione centrale che da lui dipende, a differenza di quanto si è operato negli altri Dicasteri. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare al suo collega il ministro del tesoro questa domanda d'interpellanza.

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

Nicotera, *ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, *ministro dell'interno.* Prego la Camera di voler consentire un'inversione all'ordine del giorno; e cioè, che dopo il disegno di legge sulla competenza dei conciliatori si iscriva la discussione del disegno di legge « Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie » che ora è iscritto al n. 15.

La Camera comprende l'importanza di questa legge per le Amministrazioni comunali e provinciali, e come sia necessario che quelle Amministrazioni conoscano in tempo i criteri secondo i quali dovranno formare i loro bilanci.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(*Così è stabilito*).

Onorevole ministro della guerra, ha facoltà di parlare.

Pelloux, *ministro della guerra.* Dichiaro di accettare l'interpellanza, annunciata ieri, a me rivolta dall'onorevole Mariotti Filippo, e domando che prenda il turno che le spetta.

(*Rimane così stabilito*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Prego la Camera di acconsentire che domani in principio di seduta abbia luogo lo svolgimento di una proposta di legge di mia iniziativa per estensione delle disposizioni della legge 28 luglio 1885.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, lo svolgimento di questa proposta di legge avrà luogo domani, in principio di seduta.

(*Rimane così stabilito*).

Tassi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Tassi. Fra le interpellanze annunziate ce n'è una mia, che figura al numero 6, annunciata il 3 dicembre, all'onorevole ministro delle finanze. Domando se il ministro è disposto ad accettarla e quando intende che debba esser svolta.

Colombo, *ministro delle finanze.* L'accetto, e domando che sia svolta al suo turno.

(Rimane così stabilito).

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Profitto di questo momento in cui l'onorevole ministro dell'interno è presente per sapere da lui che cosa vuol fare della interpellanza, annunziata sin dal 20 giugno, circa le condizioni del comune di S. Angelo dei Lombardi, e specialmente circa il denaro ricavato da un prestito, che grava la finanza del Comune.

Il denaro ormai è sfumato, ma vorrei sapere che cosa ne pensa il ministro.

Sono 100,000 lire sfumate!

Nicotera, *ministro dell' interno.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera, *ministro delt'interno.* Devo anzitutto pregare l'onorevole Imbriani di non fare fin d'ora apprezzamenti; egli è così delicato che comprenderà bene come non si possano muovere simili accuse senza prima esserne sicuri.

Propongo poi, se la Camera lo consente, che questa interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo. È contento?

Presidente. Lunedì si deve esaurire lo svolgimento delle interpellanze relative al catasto.

Imbriani. Mettiamola pure quando Ella vuole!

Presidente. Si determinerà più tardi il giorno in cui dovrà essere svolta.

Presentazione di una relazione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Mi onoro di presentare alla Camera la quinta relazione sugli studi dei progetti di irrigazione autorizzati dalla legge 28 giugno 1885.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Valle.

2. Seguito della discussione della seguente mozione del deputato Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni, le quali, senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli altri eserciti. »

Discussione dei disegni di legge:

3. Sulla competenza dei conciliatori (302) *(Urgenza)*

4. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5365 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

5. Sulle concessioni governative (Allegato *B* del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

6. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

7. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

8. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

9. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del

Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

10. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminazioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (229)

11. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

12. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (232)

13. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore, e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

14. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231).

15. Modificazioni alla legge 5 luglio 1881, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

16. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.